LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Custode del Redentore, Giuseppe adempie alla sua missione: porta Gesù al Tempio offrendolo a Dio Padre come ostia di espiazione per la salvezza del mondo.



RIVISTA DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE - ANNO VII - SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70 - FEBBRAIO 1991



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Direttore: Don EZIO COVA S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada, D. Sacchetto
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/372.31.98 - 06/380.555

N. 2 - FEBBRAIO 1992

2 Camminare con Cristo luce del mondo
Il Direttore

4 Beati i perseguitati per la giustizia perché di essi è il Regno dei cieli
Lia Carini Alimandi

7 Piccola storia della festa di San Giuseppe
Domenico Volpi

10 San Giuseppe a La Valletta
A. Bocchini Padiglione

16 Dal mondo Guanelliano
M. Carrera

18 San Raffaele Kalinowski: dalla Siberia al Carmelo
R. Borghesi

23 I Santi del mese
a cura di R. Borghesi

26 San Giuseppe nelle emissioni natalizie dell'area italiana
Gennaro Angiolino

27 Fatti e commenti
R. Borghesi

29 Le pagine della riconoscenza

31 Nella famiglia di S. Giuseppe

IN COPERTINA: **Giuseppe presenta Gesù al tempio** *(scultura in bronzo di Nella Pini).*

Abbonamenti: Ordinario: L. 18.000; Estero: L. 30.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III/70%, anno 79°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: Società San Paolo Gruppo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

2 febbraio: Gesù presentato al Tempio

CAMMINARE CON CRISTO LUCE DEL MONDO

«QUANDO venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la legge del Signore»
(Lc. 2,22-24).

Caro Giuseppe,
questa pagina di Vangelo mette in risalto la tua persona e tratteggia mirabilmente la tua missione. Ti vedo camminare con Maria verso Gerusalemme, per presentare al tempio quel "Bambino" a te affidato e che è il Figlio di Dio. Tu lo porti sulle tue braccia vigorose, stretto a te, che sei il felice e degno depositario di quel tesoro, venuto dal Cielo a illuminare le genti. Egli è la luce.

Per questo gli occhi del vecchio Simeone si sono aperti ed hanno visto in Lui «*la salvezza preparata per tutti i popoli - luce per illuminare le genti e la gloria del popolo d'Israele*» (Lc. 2,29-32).



La presentazione al Tempio di Gesù (*disegno di M. Barberis*).

ostralo ed offrilo anche a
uel Gesù che tu tieni stret-
lle tue braccia; a noi, che
mo gli occhi chiusi per le
dello spirito ed aperti sol-
per quelle della terra.
2 febbraio è il giorno che,
linguaggio popolare, si
nava della Candelora, per-
portavano in processione
ndeline benedette, simbo-
Cristo luce del mondo.
nche il giorno che ricorda
sentazione del Signore al
, quando secondo la leg-
Mosè, Maria e Giuseppe
no in sacrificio una cop-
tortore o di giovani co-

l'offerta dei poveri, ma
fu preziosa quest'offer-
anti a Dio Padre!
o Giuseppe, che anche
ssiamo camminare da-
l Signore con la lampada
della fede e presentarci
un giorno, con le mani
di buone opere: la fede
mina il nostro cammino
l'eternità e le opere buo-
rendono preziosa la vita
a Dio.

Il silenzio umile ed operoso di San Giuseppe

IL SILENZIO è il linguaggio degli umili, che sanno tacere, anche quando verrebbe la voglia di "urlare" per far valere i propri diritti.

San Giuseppe è stato così. Per questo è il modello delle anime umili, ma valide e laboriose nel loro silenzio. Il Vangelo, infatti, raccoglie poche parole della Madonna, ma di S. Giuseppe nessuna. I suoi colloqui con gli Angeli non hanno altra risposta che le "opere". Gli Angeli parlano, lui tace e fa. Nella vicenda così penosa dello smarrimento di Gesù al tempio, la Madonna è tutta una foga di sentimenti e li manifesta: «Figlio mio, perché, perché...?». San Giuseppe tace. Il suo silenzio è il commento più perfetto alla sua fede, alla sua docilità, alla sua dedizione più completa. Egli ascolta ed agisce.

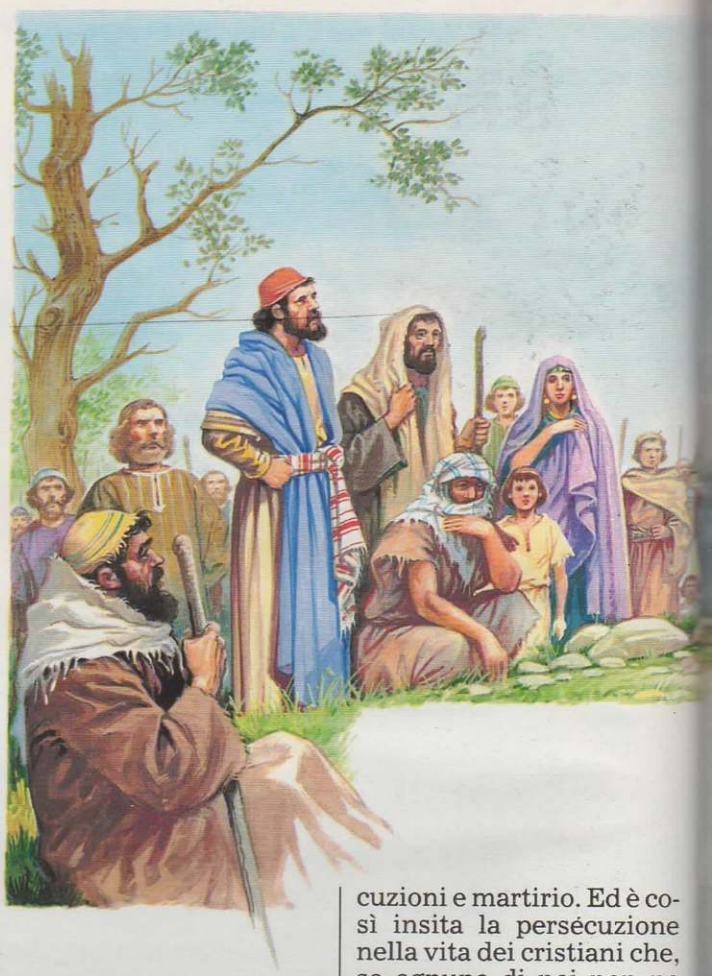
Forse ci dispiace di non conoscere neppure una parola di quelle rivolte a Gesù e a Maria dal nostro Santo. Ne possiamo immaginare tante, ma non ne conosciamo nessuna. Ma tutto può avere un prezioso insegnamento per noi, ed è questo: la nostra migliore risposta a tutto quello che il Signore ci dice è un silenzio operoso, come ha fatto S. Giuseppe. Perché è certo che il Signore parla alle anime: bisogna saperlo ascoltare, nel silenzio e nel raccoglimento, ed agire di conseguenza, trascurando tutte le "altre voci" che vengono da fuori. Siamo stanchi di tutto questo "mare di parole", che ci assorda e ci distrae. Parole, parole, parole!... Dalla radio, dalla tv, dai giornali, dalle riviste, dai manifesti, per le strade e così via... Parole che stordiscono e lasciano vuoti e sfiduciati. Chi dobbiamo ascoltare? A chi dobbiamo dar retta? Chi dobbiamo seguire? A chi dare fiducia? La risposta ce la dà S. Giuseppe: ascolta, giudica ed agisce di conseguenza. È un esempio perfetto. Per questo affidiamoci a questo caro Santo. Possiamo stare sicuri, perché Dio stesso ha messo nelle sue mani le due Persone più preziose, Gesù e Maria.

Il Direttore

Le Beatitudini

9

BEATI I PERSEGUITATI PER LA GIUSTIZIA PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI



SIAMO abituati a dare tutto per scontato e ad approfondire poco; può sembrare, dunque, che l'ottava beatitudine sia rimasta in coda solo per caso; mentre suppongo che (così come il dolce oppure l'amaro, quando sono molto densi, rimangono al fondo) essa sia stata proposta per ultima di proposito, e con un significato specifico, che mette in maggior rilievo la realtà drammatica delle Beatitudini: che, cioè, la beatitudine promessa da Cristo a chi segue Lui non è fatta di tutto quanto è composta la felicità terrena, o la fortuna com'è intesa da questo mondo: è di tutt'altra specie.

Ho l'impressione che l'ultima Beatitudine, dopo averci messo all'erta, voglia lasciarci dentro quel seme d'inquietudine propria del cristiano che vive sulla terra ma con costante riferimento alle cose del cielo; perché, a ben rifletterci, questa è la Beatitudine che riassume tutte le altre. «Beati i poveri, beati i miti, beati i puri ecc». Va bene. Ma non vi è chi non si renda conto che, a questo mondo, proprio questi sono stati, sono e saranno perseguitati, patiranno. Perché? Perché si sono messi sulle orme del perseguitato, del sofferente, del crocifisso. E allora perché chiamarli beati? Perché, col Risorto, risorgeranno; e, come Lui, avranno gaudio e gloria eterna. Per quale ragione? Perché hanno patito con Cristo, e per Cristo, Figlio di Dio. La conclusione di questa Beatitudine la ritroviamo infatti nel successivo enunciato di Matteo (5,11-12): «Beati sarete voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno, e falsamente diranno di voi ogni male per *causa mia*. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli, perché così pure hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi».

Abbiamo già trattato, antecedentemente, della fame e sete di giustizia che ci tormenta tutti indistintamente. Ora si tratta di pagare salato questa giustizia, non solo quando riguarda noi stessi, ma anche il nostro prossimo, in cui dobbiamo vedere sempre Gesù. Lo ricorderà anche Giovanni (15,20) che Gesù ha messo sull'avviso i suoi discepoli: «Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». E in effetti questi, dopo aver abbandonato immediatamente reti, barche, campi, famiglie per seguirlo, hanno avuto in cambio persecuzioni e martirio. Ed è così insita la persecuzione nella vita dei cristiani che, se ognuno di noi non ne sperimenta almeno un pochino nel suo piccolo, non potrà ritenersi vero seguace di Cristo. Tra Cristo e il "mondo" non ci può essere nessun accordo; e non ce ne potrà essere mai tra il mondo che Cristo non ama e coloro che hanno scelto Lui.

Per la giustizia, per il bene, per la fede, per le virtù che gli sono care, il cristiano è costretto a percorrere la stessa strada di Cristo: deve passare per la porta stretta, dato che la mentalità umana, ieri come oggi, è sempre in antitesi o, perlomeno in taluni punti e circostanze, in contrasto con la legge che il Figlio di Dio ci ha portato.

Non ci si può nascondere dietro un dito; chi ha occhi per vedere, e orecchie per sentire, cosa nota, ordinariamente, negli avvenimenti e nell'ingranaggio che ci travolgono e ci trascinano, volenti o nolenti? Nota che chi vive il Vangelo, secondo i parametri di questo mondo



...i vecchi schemi comunisti, ...ligione e i missionari sono visti ...servi dell'imperialismo, ma soprattutto ...pericolosi concorrenti tra i poveri.

...a vita allegra. Al ... che, per assurdo, ...a si è tentati a cre... ...he il Padreterno ab... ...i simpatia e benevo... ...per i mariuoli, che ...premiati col succes... ...icchezze e la felicità. ...verrà magari qualche ...ro del genere, ma se ...tra volontà è di re... ...delle al Cristo, met... ...in fuga «prima e ...come dicono i napo... E riflettiamo: c'è ...orse un'epoca nella ...del Cristianesimo in ...cristiano abbia potu... ...essare apertamente ...fede, esprimere e ...are se stesso senza ...re in ostilità, senza ...senza patire?

...uovi martiri

...Si occorre pensare ...a forza alle grandi ...persecuzioni cruente ...ni decenni dell'èra ...ra, né alle opposi... ...dei vari regimi per ...ne, ieri e anche og... ...quiste di libertà ci... ...ligiose, economi... ...o che mai la logica ...ere ha coinciso con ...la del Vangelo. Il ...della persecuzione cristiana, da Nerone in poi, ha sempre avuto la copertura della persecuzione religiosa: si opprimono e si sopprimono i seguaci di Cristo per motivi economici e per ragioni di Stato (perché si ribellano al potere costituito, mentre si sa che Gesù li ha spronati a dare a Cesare quel ch'è di Cesare e a Dio quel che è di Dio); ma la vera ragione per cui si perseguitano i poveri, i deboli, i piccoli – proprio coloro che Cristo privilegia – è nella lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, tra la vita e la morte: tra Dio e satanasso.

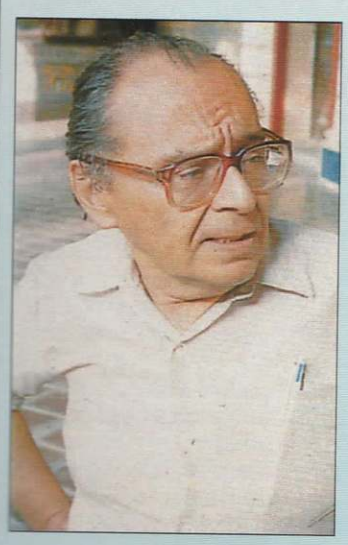
Si trattasse soltanto della difesa e della propagazione della fede, ai potenti del mondo la cosa non farebbe né caldo né freddo; ma gli apostoli, oltre a salvaguardare e diffondere la fede, sono sempre "fastidiosi" denunciatori di scandali e tenaci banditori della libertà, della giustizia, dell'onestà. E bisogna spazzarli via! Accadde a Giovanni Battista di farsi decapitare a causa del suo "Non licet!" gridato ad Erode; e accadde pochi anni dopo al Messia di finire sulla croce per aver rivelato la Verità. Ma era già accaduto ai profeti del Vecchio Testamento; e accade e accadrà ai martiri e ai cristiani di oggi. Sono i missionari – sacerdoti, religiosi e religiose, e anche laici – i nuovi martiri.

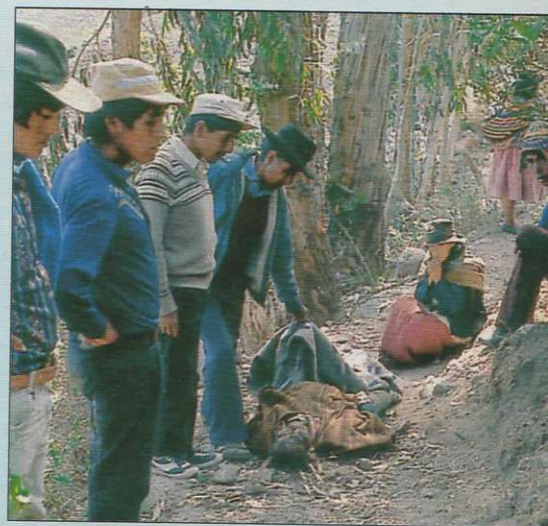
Si è calcolato che negli ultimi 5 anni è stato ucciso, in media, un missionario al mese. L'America Latina, l'Africa, i Paesi dell'Est sono le terre maggiormente imporporate dal sangue di questi "nuovi martiri".

Pare siano 500 mila in tutto il mondo: 18 mila italiani. Segno che la truce parola "persecuzione" non sarà mai cancellata dal dizionario e viene "applicata" quasi sempre quando entra in campo la giustizia umana, tanto più se cristiana. Non è quasi mai accaduto che un individuo spinto a farsi seguire da una folla o anche da un manipolo di generosi pervasi da un nobile ideale, e, inalberando il vessillo di una causa santa o almento umanitaria, non è quasi mai accaduto, dicevo, che egli non sia finito "male"; o meglio "bene", secondo la nostra tesi: poiché è finito proprio come si prevedeva potesse finire.

Testimoni (è lo stesso che dire martiri) ed eroi possono all'inizio suscitare ammirazione, simpatia, consensi, plauso e anche proselitismo; ma dura poco. Eccoti a un certo momento colui (o coloro) che comincia a cercare il pelo nell'uovo, a provare antipatia, rabbia, paura; e siccome il primo colpo di piccone viene sempre dai potenti e da quanti hanno mani in pasta in molti interessi materiali, si riesce a frenare la marcia della povera gente che una voce coraggiosa ha risvegliato: se non si riesce facilmente a bloccare questa "marcia" e a soffocare questa "voce", si passa a vie di fatto molto drastiche. Persecuzione! E il primo a rimetterci la testa è proprio l'incauto provocatore di idee "funeste", nuove.

Invece sono idee vecchie, sentimenti naturali immessi nella coscienza umana da Dio, per il diritto alla giustizia e alla libertà che viene a ogni creatura, indistintamente, proprio per il suo titolo di "uomo".





Il teologo peruviano Gustavo Gutierrez, nel mirino dei terroristi per le sue idee contro la rivoluzione. A destra: il corpo di un contadino trucidato dai comunisti di "sendero luminoso".

Quando morire è un guadagno

OGNI volta che uno di questi uomini coraggiosi e generosi – si chiami Massimiliano Kolbe o Tito Brandsma, Gandhi o Luther King, Salvo D'Acquisto o Nelson Mandela – ha scelto di vivere per rivendicare ai fratelli il diritto a questo dono di libertà e di giustizia a cui tutti gli uomini hanno diritto; ogni volta che un missionario si presenta, come Giovanni Battista, per predicare l'urgenza della conversione interiore e la necessità di abbattere le barriere che dividono gli uomini fra loro, si è visto prepotentemente sbarrare la strada, tagliare i ponti, e qualche volta anche la testa.

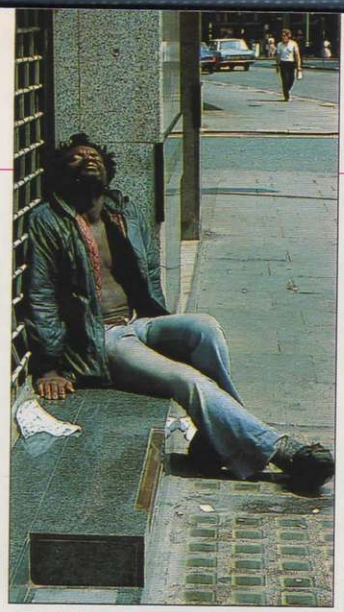
Ma il sangue dei martiri, diceva Tertulliano, è il seme di altri cristiani. E la storia ricomincia. Finché ci saranno veri seguaci di Cristo, ci sarà evangelizzazione, ci sarà promozione umana, ci sarà lotta per l'eguaglianza, per la libertà, per la pace... e ci sarà, di conseguenza, persecuzione. Non per nulla, dopo aver proclamato da lassù in cima alla montagna le sue Beatitudini, Gesù completa e spiega con frasi recise e inequivocabili. «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno il potere di uccidere l'anima» (Mt 10,28). «Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39).

E abbiamo anche la parola di Pietro: «Se siete insultati per il nome di Cristo, felici voi, perché lo Spirito di Dio riposa in voi» (Lettera 1.4,14). E nella medesima lettera (4,15-16): «Che nessuno di voi abbia a soffrire come omicida, violento o malfattore o come avido di beni altrui – ammonisce il Principe degli Apostoli – ma se invece soffre come cristiano, non abbia vergogna, anzi renda gloria a Dio per questo nome». L'Apostolo delle genti rincara la dose da par suo: «Vivere per me è Cristo e morire è un guadagno». Tutti coloro che hanno creduto al Cristo e hanno deciso di essere sulla terra sua parola, suo cuore, sue braccia per continuare l'opera di rendenzione a favore di tutti gli uomini, hanno sempre agito e patito "per causa sua".

La risposta di Gesù alla sofferenza e alla speranza dei giusti è il Regno dei cieli. Il regno di Dio costituisce una proprietà che nessuno può togliere ai giusti, ai poveri, ai miti, ai puri, ai sofferenti, ai misericordiosi, ai costruttori di pace, ai perseguitati, perché si tratta di un bene, di uno stato di indipendenza dalle caduche ricchezze e dalle illusorie gioie del mondo. Nessun persecutore avrà mai il potere e la forza di derubare i cristiani di questi beni, che non sono materiali; non soltanto perché il regno di Dio sulla terra è formato da anime, ma perché coloro che sono riusciti a passare indenni attraverso la loro personale piccola persecuzione quotidiana sono diventati anime libere, forti, collaudate.

Si tratta di cristiani generosi e altruisti, più forti e più liberi dei loro oppressori; si tireranno sempre dietro masse di cristiani magari deboli e sprovveduti, ma assetati di giustizia; sicché a un dato momento questi individui temprati e provati, diventati forti, si trasformeranno in una prorompente forza di liberazione e di conquista.

Per mezzo di questa liberazione e di queste conquiste, l'odio sarà cancellato dalla faccia della terra, sostituito dalla solidarietà e dalla fratellanza; la schiavitù (e non solo quella spirituale) sarà abolita, le differenze razziali, territoriali, religiose, economiche saranno equiparate; e solo allora, quando si sarà combattuto contro le assurde e inumane barricate che impediscono la nuova venuta del Cristo, per giudicare l'operato degli uomini e instaurare la vera giustizia nel nome dell'amore, solo allora si può pensare che il regno di Dio è vicino.



Lottiamo e preghiamo perché siano abolite assurde e inumane barricate....

Il nostro "martirio" quotidiano

MA non bisogna pensare solo alle grandi sanguinose persecuzioni, al martirio-martirio. Ci può essere, per ognuno di noi, il martirio della goccia, cioè il martirio minimo ma quotidiano che tutti, giocoforza o di gran cuore, dobbiamo sopportare. per l'incomprensione è l'ostilità di chi ci vive intorno, che possono essere inferte sotto forme in apparenza trascurabile; ma sono punture di spillo, colpi bassi, tranelli, sgambetti, critiche, calunnie o magari mezzi termini e frasi velate di falsa compassione: tutte cose in apparenza banali e innocue ma che, per la loro continuità e il loro fastidio, possono costituire il piccolo martirio incruento di molti cristiani per render loro più pesante il giogo del seguire e servire Cristo e che può portare al pericoloso scoraggiamento.

Ma Gesù continua a dirci: «Non temere piccolo gregge!». Siamo pochi, ma non dobbiamo temere. Perché un Dio fatto uomo cammina al passo con gli uomini. E perché, uniti, tutti insieme, diventiamo una forza, un cuore, un'anima sola. Proprio per questo hanno sempre operato uniti in una Comunità ecclesiale i martiri e gli apostoli di ieri e di oggi. Una comunità assistita dallo Spirito Santo. Perché il nemico di Dio e degli uomini non potrà cantare vittoria su uomini che non lottano da soli ma sono profondamente uniti con Cristo, dal quale nemmeno la morte può separare.

Ecco perché il cristiano "deve" assolutamente sperare: sempre, anche quando l'umanità sembra ardere nel vivo della prova; anche se il caos, il tracollo delle idee e dei valori ci fanno temere la catastrofe. Si tratta di un periodo di transizione. L'umanità tornerà a Cristo, perché delusa, stanca di cercare nelle tenebre la luce, nella morte la vita, nel fango l'amore, nell'errore la verità. Perché ha capito che niente è possibile all'uomo, senza Cristo; venuto appunto per salvare tutti i perseguitati come Stefano il primo martire, e persecutori come Saulo, che, abbagliato dalla luce e atterrato da cavallo, diventa Paolo: l'Apostolo, e sarà anche lui perseguitato e martirizzato. Davvero: il regno di Dio non è di questo mondo.

LIA CARINI ALIMANDI



San Giuseppe
negli scritti di santi e teologi

PICCOLA STORIA DELLA FESTA DI SAN GIUSEPPE

bandoniamo, per uesto mese, la pista ei sapienti e dei che hanno parlato e del nostro Patro- andiamo ad esplo- me sia stata fissa- a festa al 19 marzo, o che fosse onora- utta la Chiesa cat-

a di tutto, è inte- e conoscere come esa abbia fissato, o di duemila an- ue feste solenni precetto, cioè l'ob- della partecipazio- a Messa e del- sistere dai lavori ", vale a dire quel- artigiani e degli naturalmente, questo riposo doveva avere in qualche modo il consenso delle autorità civili.

Tante feste: perché?

L'imperatore Costantino, che nel 313 aveva concesso ai Cristiani la libertà di esercitare il culto, otto anni dopo stabilì con legge dello Stato romano che le domeniche e le altre feste fossero tali anche per la società civile. Alla fine dello stesso secolo, il Concilio di Laodicea ribadiva per i cristiani l'obbligo di partecipare alla celebrazione eucaristica e di riposare la domenica e le feste comandate.

Il numero di queste variò molto nel tempo: erano undici nel VII secolo, arrivarono a quarantuno nel XII secolo e a ben quarantacinque nel XIII.

Le feste, insomma, si moltiplicavano insieme allo sviluppo della società europea: ogni regno, provincia e città, diocesi e parrocchia, voleva festeggiare il proprio santo patrono. Alcuni storici criticano la Chiesa per questo: dicono che in tal modo la produzione dei campi e delle botteghe calava e la scarsità delle merci faceva salire i prezzi; nello stesso tempo l'ozio favoriva le cattive abitudini e molti festeggiamenti si sviluppavano con elementi magici e superstiziosi (come avviene ancora in qualche festa patronale, dove sussistono antiche usanze).

Altri storici lodano la Chiesa, che con le molte feste sottraeva un po' gli operai allo sfruttamento dei padroni, alla fatica e alle prestazioni gratuite dovute ai signori feudali. E inoltre, cosa ancora più importante, ogni festa imponeva la *tregua di Dio*, la cessazione di ogni combattimento o razzia in tempi nei quali le lotte tra i signori erano incessanti e producevano devastazioni ovunque.

Certo, i fedeli erano confusi non conoscendo neppure quali fossero esattamente le feste da osservare e il calendario giusto. L'ignoranza generale favoriva il diffondersi di storie leggendarie e impediva di cogliere la relazione stretta tra festa, santità e preghiera comunitaria.

Solo la riforma liturgica di San Pio V, nella seconda meta del Cinquecento, mise un certo ordine nel numero e nella regolamentazione delle feste, riducendo la possibilità di vescovi e sovrani di proclamare festività a loro giudizio. Fu poi il decreto di papa Urbano VIII nel 1642 a stabilire un elenco preciso delle feste riconosciute dalla Chiesa universale.

Tanti gigli nel mondo

PRIMA del Seicento, San Giuseppe era festeggiato in molte città e regioni con giorni di precetto che valevano in sede locale e il cui numero cresceva sempre più. Il merito era di tutti quei personaggi dei quali abbiamo parlato finora in questa rubrica, dal francese Gerson allo spagnolo Avendaño all'italiano Antonino Pierozzi, vescovo fiorentino, all'olandese Filippo van Meron, a Francesco di Toledo, al milanese Isolani e così via.

Facciamo una breve panoramica e qualche esempio. Si ha notizia che a Bologna, già nel 1129, c'era una chiesa dedicata al nostro Santo e la festa era celebrata solennemente e con manifestazioni popolari di giuochi. Nel ducato di Milano, fin dal Quattrocento si celebrava il 19 marzo e fu "di precetto" dal 1498. Il doge di Genova Ottaviano Fregoso stabilì che dal 1519 il 19 marzo doveva essere festa solenne e di precetto. E altrettanto avveniva in altre regioni e città del nostro Paese.

In Spagna, Valencia e Granada onoravano San Giuseppe pubblicamente fin dalla fine del XV secolo, e ancor prima era nata la devozione in Olanda e in Francia. Lo stesso Gerson, grande propagandista del culto di San Giuseppe in Francia, fu sorpreso di scoprire, ai primi del Quattrocento, che in tutte le chiese e le cappelle di Avignone, il culto del Santo era già praticato in forma solenne come avveniva per le più importanti feste religiose, e ciò sembra dovuto alla volontà precisa di un papa, Gregorio XI, che la suggerì per tutta la Chiesa universale. Poi, a Roma, papa Sisto V la mise nel calendario romano alla data fissa del 19 marzo.

In seguito, nel 1540, una trentina di falegnami romani si unirono per fondare una Confraternita intitolata al Santo che aveva esercitato il loro mestiere e con quello aveva assicurato il pane a Gesù e a Maria finché era stato necessario. Costituirono una piccola chiesa presso l'antico Carcere Mamertino, e fra gli scopi si diedero quelli di promuovere il culto di San Giuseppe e di far celebrare solennemente la sua festa.

Fra gli Ordini Religiosi furono devotissimi a Giuseppe i Carmelitani Scalzi (dietro l'esempio di santa Teresa d'Avila), e cercarono di farlo conoscere meglio, con scritti e prediche, di onorarlo nelle loro chiese, e di influire sulle decisioni dei pontefici.

Due papi del Seicento

FINALMENTE, quando le insistenze di molti prelati, di studiosi, di religiosi e laici, di sovrani e di popolo, si fecero un coro solo, ecco che la Santa Sede raccolse il desiderio di tutti. I Cardinali della Congregazione dei Riti sottoposero a papa Gregorio XV una richiesta:
«Piaccia a Vostra Santità di comandare che il giorno della festa di San



Giuseppe, sposo della Vergine Maria beatissima Madre di Dio, sia d'ora in poi, e in perpetuo, giorno di precetto, e che tutti i fedeli si astengano in tale giorno dal lavoro servile».

Il papa approvò e firmò il decreto: era l'8 maggio 1621. Gregorio XV si chiamava Alessandro Ludovisi, era nato a Bologna ed era stato arcivescovo di quella città – dove, come abbiamo visto, la devozione era molto forte –, e come cardinale aveva avuto il titolo della chiesa carmelitana di Santa Maria in Traspontina, nelle vicinanze della basilica di San Pietro. Il suo pontificato fu breve, durò poco più di due anni, ma fece in tempo anche a proclamare santa la grande mistica spagnola Teresa d'Avila, che era molto devota a san Giuseppe.

L'elenco delle feste ufficiali della Chiesa fu stabilito da papa Urbano VIII (Maffeo Barberini), che esercitò il pontificato per ben 21 anni: il 13 settembre 1642 pubblicò la





Migliaia di fedeli offrono la propria testimonianza di fede a Dio nella preghiera ai suoi Santi specialmente verso San Guiseppe custode di Gesù e della Vergine.

Costituzione *"Universa per Orbem"* allo scopo di mettere ordine tra le festività. La lista dei giorni da considerarsi "di precetto" era ancora nutrita: 35, oltre le domeniche. Fra queste c'erano il 19 marzo per San Giuseppe, e c'erano le feste dei santi patroni della nazione e del luogo; nessuno poteva istituirne di nuove se non la Santa Sede. Nello stesso decreto, veniva resa universale la Festa del Corpus Domini.

Feste soppresse

NELL'estate del 1624 il Canada, con voto popolare, aveva proclamato San Giuseppe patrono della Chiesa che stava nascendo in quel Paese. In Italia, Napoli e Torino si misero sotto la protezione del nostro Santo nel 1690 e 1696. L'imperatore d'Austria lo dichiarò patrono della Boemia nel 1655, e nel 1676 tutto l'Impero fu messo sotto la sua tutela. Il regno di Baviera gli si era dedicato nel 1664. In Asia, i Gesuiti chiesero la protezione di San Giuseppe su tutte le loro missioni nell'Indocina e in Cina.

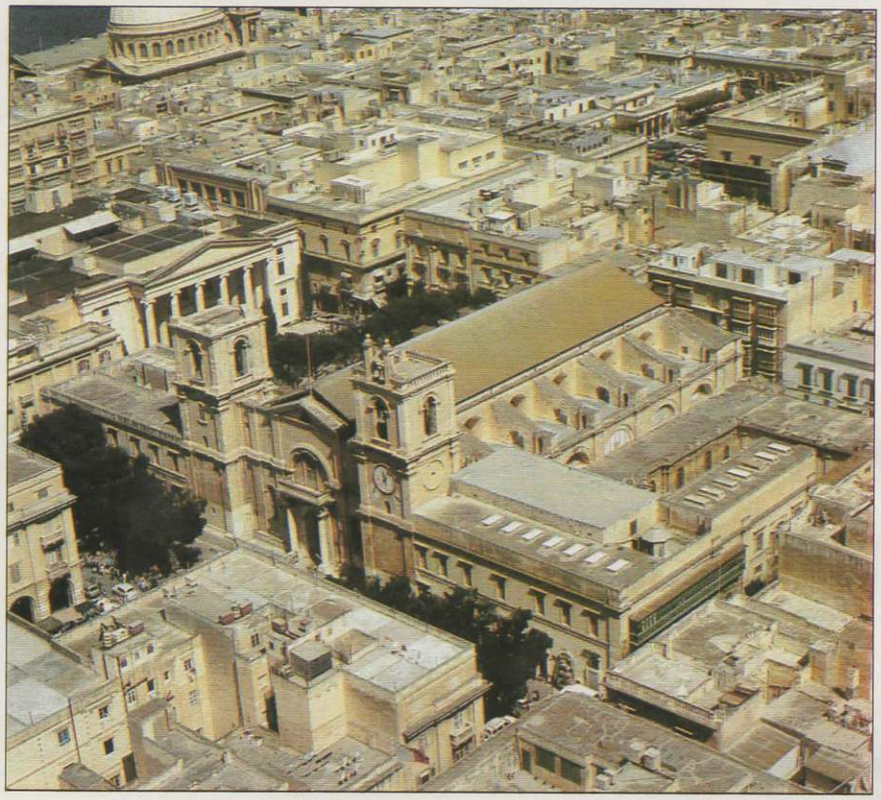
Per tutte queste informazioni, possiamo concludere che il bisogno di dedicare una solennità al nostro Patrono si rafforzò proprio in un secolo che tendeva invece a ridurre il numero delle feste, perciò dimostrò quanto era importante.

Nel secolo seguente, gli Stati europei seguirono piuttosto le ispirazioni laiche ed illuministe, e di conseguenza i Papi furono costretti a ridurre nettamente le feste di precetto, compresa quella del 19 marzo, per molte parti d'Europa.

Fu Benedetto XV, nel 1917, proprio durante la guerra, a stabilire che quella di San Giuseppe faceva parte delle dieci feste di precetto della cattolicità.

Purtroppo le esigenze della produttività industriale e la concorrenza fra gli Stati hanno provocato ulteriori richieste di abolire le festività infrasettimanali, religiose e civili, data la cattiva abitudine dei cittadini di fare i cosiddetti "ponti", cioè di assentarsi dal lavoro anche nei giorni intermedi collegandosi con la domenica. La Santa Sede ha autorizzato l'Italia e il Messico a non considerare più festivo il 19 marzo, spostando la celebrazione del Santo alla domenica. Questo impedisce al popolo di ricevere un'istruzione più profonda su San Giuseppe nel giorno a lui dedicato. Ma la sua devozione è sempre vivissima, come testimoniano anche la nostra Pia Unione e questa rivista che state leggendo.

DOMENICO VOLPI



SAN GIUSEPPE A LA VALLETTA

Tre sono le chiese che con La S. Crociata si è avuta la possibilità di visitare nella capitale della Repubblica di Malta. La co-cattedrale di San Giovanni, che fu la chiesa conventuale dell'Ordine dei Cavalieri Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, la secentesca basilica-santuario della Madonna del Carmine e la chiesa di San Paolo Naufrago, dedicata all'Apostolo delle Genti qui fortunosamente sbarcato nell'anno 60 dell'èra cristiana. La prima fu dunque l'eletta sede degli oratori delle singole "Lingue" dei Cavalieri tra cui, bellissima, la cappella della nazione germanica dedicata all'Epifania di N. S.; la seconda, che accolse per prima la devozione a San Giuseppe e che, intitolata al Carmelo, anche nel nome del nostro Santo tanta influenza ebbe nel tessuto sociale delle isole maltesi; e la terza, che costituisce un autentico legame di fede e di devozione tra l'oggi e le più antiche radici storico-cristiane dell'arcipelago.

LA CO-CATTEDRALE DI SAN GIOVANNI

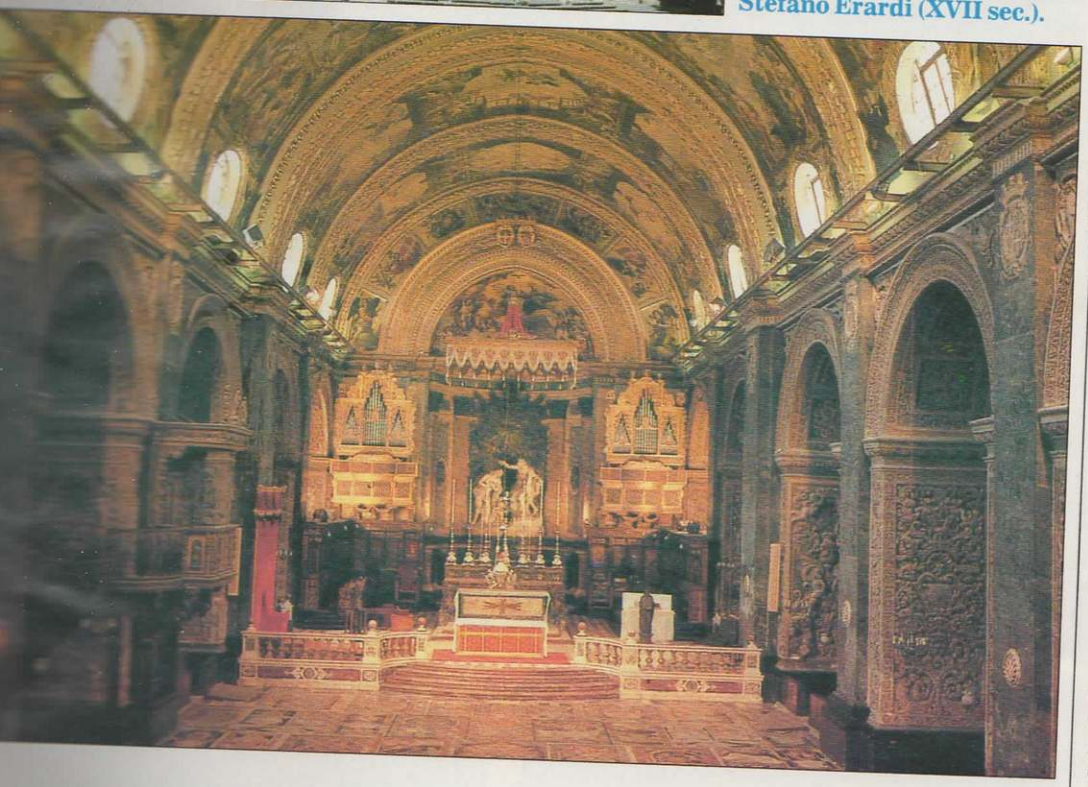
LE primissime vicende storiche della chiesa di S. Giovanni a La Valletta si intrecciano con quelle delle isole maltesi e, in particolar modo, con quelle dell'Ordine monastico-cavalleresco conosciuto oggi come *Sovrano Militare Ordine di Malta* (S.M.O.M.) che qui giunse nel 1530. In un primo tempo il Gran Magistero dell'Ordine fissò la propria sede a Birgu (trd. Borgo), oggi Città Vittoriosa, dove ricostruì la fortezza di Sant'Angelo adattando anche a sua "cappella conventuale" la chiesa di S. Lorenzo.

Costretto però, per motivi di difesa, a fondare la Valletta in posizione strategicamente più elevata e difendibile, l'Ordine gerosolimitano decise di far innalzare una propria chiesa conventuale nel centro della nuova città. Questa chiesa, dedicata a San Giovanni il Battista, assunse il titolo di co-cat-





La facciata della co-cattedrale di San Giovanni a La Valletta. Sotto: la navata della chiesa. A sinistra è la cappella della "Lingua" di Germania dove si venera San Giuseppe. Sopra il titolo: veduta aerea del centro di La Valletta. Nella foto in basso: la tela sull'altare della cappella di Germania, opera del maltese Stefano Erardi (XVII sec.).



...edrale dividendone la ...dignità con la ben più an... ...sede episcopale, di ...Medina. Il progetto fu af... ...fidato all'ingegnere mal... ...tese Cassar la cui abilità ...nell'arte architettonica ...militare si riflette nella ...semplicità rigorosa e ...senza sprechi dell'asset... ...esterno del sacro edifi... ...contrastante con lo ...splendido arredo barocco ...marmoreo dell'interno. ...Lavoro delicato, que... ...l'ultimo, affidato all'ar... ...calabrese Mattia ...Preti (1613-1699), ammes... ...nell'Ordine nel 1642 ...come Cavaliere di Grazia ...Magistrale.

...Nell'aula ecclesiale, ad ...una, ampia ed alta na... vata su cui s'aprono 12 grandi cappelle laterali, solo in una di queste ultime si rileva una sia pur valida presenza giuseppina. Oltre alla cappella di N. S. di Filermo o del SS. Sacramento s'aprono infatti le cappelle delle "Lingue", ovvero delle associazioni nazionali dei Cavalieri: la cappella della "Lingua" d'Alvernia dedicata a San Sebastiano; quella della "Lingua" d'Aragona, Catalogna e Navarra, consacrata a San Giorgio; la "Lingua" di Castiglia e Portogallo, innalzata a San Giacomo Minore; la cappella Anglo-bavarese, eretta a San Carlo Borromeo; la "Lingua" di Provenza, con San Michele Arcangelo; la "Lingua" di Francia, che innalza una splendida ancòna dedicata a San Paolo; la "Lingua" d'Italia eretta a Santa Caterina (in questa cappella è esposta la famosa tela di S. Gerolamo dipinta dal Caravaggio); e, finalmente, la "Lingua" di Germania nella cui cappella si venera San Giuseppe, Capo della S. Famiglia, su una pala di S. Erardi (1630-1716) riproducente l'Epifania di N. S.

L'altare, in pietra e marmo dorato, fu eretto nel XVII secolo ed è l'unico che sia rimasto in San Giovanni tra quelli d'ispirazione secentesca. Anche le lunette a lato del soffitto a volta, una "Natività" e una "Strage degli Innocenti", sono opera del maltese Erardi. Pare, infine, che la cappella di Germania sia stata decorata piuttosto tardi e che più di ogni altra abbia sofferto i danni dei bombardamenti degli anni 1940-43.

La "Madonna del Carmine"

Una curiosa ma ben gloriosa espressione in lingua maltese definisce la Vergine del Carmelo "*Sultana tal Karmelu*" ed anche "*Sultana tal Maltin*" laddove il termine "Sultana", che a noi italiani può sembrare esotico e originale, traduce esattamente i vocaboli "Signora" e "Regina". Dalla chiesa del Carmine, innalzata nei secoli successivi alla dignità di *basilica* e di *santuario*, si diffuse una grande devozione alla "Regina del Carmelo" sin dal XVII secolo, ma anche al nostro Santo, suo casto Sposo.

La basilica, ad onor del vero, affidata ai PP. Carmelitani (calzati), pur venendo sempre indicata come "La Madonna del Carmine", in realtà era stata consacrata alla SS. Annunziata ma la devozione prevalente, sin dalle origini, fu sempre per la Vergine Maria del Monte Carmelo. La Madonna, incoronata solennemente nel 1881, domina la grande aula ecclesiale ma, come s'è detto, una grande devozione è anche tributata al suo Sposo San Giuseppe.

Nella bella e luminosa chiesa del Carmine infatti il nostro Santo è presente in una bellissima

statua lignea del 1694, opera del maltese Ignazio Portelli. Questi la eseguì seguendo probabilmente i canoni d'arte di scuola spagnola. La ricchezza del panneggio e la forza delle dorature e dei colori, infatti, si impongono sulla figura agile e giovanile di San Giuseppe e su quella del Bambino chiaramente d'età preadolescenziale denunciando, appunto, una mano di stile iberico.

L'altare della cappella di San Giuseppe (la prima a destra, entrando), è poi sovrastato da una tela del maltese Giuseppe Calì, eseguita sul finire del secolo scorso. L'artista ha ritratto un San Giuseppe ancora vigoroso a colloquio con Gesù giovanetto e, anche se la tela non è delle migliori di questo artista, è tale da ispirare una profonda devozione. Una terza ed ultima tela, esposta anch'essa su un altare della basilica-santuario del Carmine, è la pala del Transito, eseguita nel 1933 dal pittore maltese Gregorio Maltzeff. L'opera richiama la classica iconografia della beata morte di San Giuseppe in cui il nostro Santo, assistito da Gesù e da Maria, attende serenamente d'essere accompagnato in cielo da un angelo di Dio.

Si rammenta che in questa chiesa restò esposta, tra la fine del XVI secolo e il 1920, la miracolosa statua di San Giuseppe, qui portarta da Rodi da Cavalieri jerosolimitani. Di detta statua, incoronata nel 1958, s'è già parlato a proposito dell'Arciconfraternita di San Giuseppe di Rabat, sul numero di gennaio 1992 de La S. Crociata.

La "parrocchiale" di St. Paul Shipwrecked

Il termine "shipwrecked" può essere tradotto con l'italiano "naufragato". Gli Atti degli Apostoli (28,1-12) riferiscono infatti che l'Apostolo Paolo, mentre veniva condotto a Roma in catene per esservi giudicato dall'imperatore, sbarcò fortunosamente a Malta: la nave su cui era imbarcato era infatti miseramente naufragata nel corso di una tempesta, ma l'Apostolo ne era disceso, indenne, malgrado il peso dei ferri che lo legavano. Nel corso dei tre mesi della sua permanenza sull'isola, benché vivesse rinchiuso in una grotta delle colline di Mdina-Rabat, San Paolo operò miracoli, convertendo e battezzando non solo la popolazione dell'arcipelago ma anche l'intera guarnigione militare romana, compreso il governatore Publio, rappresentante dell'imperatore.

Arrivò addirittura a consacrare Publio primo vescovo di Malta e, quando fu costretto a partire verso il suo martirio a Roma, ebbe la grande soddisfazione di lasciare l'arcipelago interamente cristianizzato. Publio, a sua volta martire della fede, fu anche uno dei primi santi dell'isola di Malta e, come tale, è tutt'ora uno dei principali patroni delle isole. In ricordo di questi storici avvenimenti, i Cavalieri eressero all'Apostolo una delle chiese della nuova città di La Valletta e la vollero, giustamente, parrocchia per la comunità maltese. La chiesa fu anche "gemellata", nel nome, alla cattedrale di Mdina, sede arcivescovile di Malta.

Eretta nel 1609 e modificata nel 1639, la chiesa di San Paolo Naufrago venne ristrutturata nel 1885 dall'architetto Nicola Zammit e decorata con sculture e fregi marmo-





Due arazzi: "Adorazione dei pastori" e "Adorazione dei Magi", nel museo della chiesa di San Giovanni. Gli arazzi vennero realizzati su cartoni del Rubens.



La lunetta con la "Natività di N.S." nella cappella di San Giuseppe della chiesa parrocchiale di San Paolo Naufrago.





A sinistra: la statua di San Giuseppe (1694) venerata nel Santuario della Madonna del Carmine. Sopra: tela sull'altare della cappella di San Giuseppe nel Santuario del Carmine. L'opera è del pittore Giuseppe Calì (XIX sec).





La bella statua di San Giuseppe in una grande teca della chiesa parrocchiale di San Paolo Naufrago. Il Transito di San Giuseppe in una tela del maltese A. Palombi (XVII sec.) sull'altare del Santo nella chiesa parrocchiale di San Paolo Naufrago.

rei dall'artista Antonio Busuttil. Qui San Giuseppe è molto venerato sin dai tempi del vescovo fra' Lorenzo Astiria (1669-1678) che fu un gran benefattore della chiesa di San Paolo e amato pastore del popolo maltese. Il detto vescovo, infatti, gran devoto del nostro Santo, volle erigere a proprie spese una bella cappella all'interno dell'aula ecclesiale di S. Paolo dedicandola all'"Agonia di San Giuseppe" ovvero al suo beato Transito.

Della pala dell'altare, opera del pittore Attilio Palombi, si ignora la data d'esecuzione. È, comunque, una buona e classica composizione completa degli elementi caratteristici e tipici dei "Transiti" antichi ove Gesù e Maria assistono il Morente circondati dagli angeli in attesa. Una "Natività", lunetta forse dipinta ad olio su tela e poi applicata sul tamburo della cappella, è opera di artista locale non noto. È databile intorno alla stessa epoca di costruzione della cappella e cioè nel settimo decennio del '600. Una bella statua di San Giuseppe, chiusa in una grande teca, completa l'iconografia giuseppina della chiesa di San Paolo Naufrago di La Valletta. È scultura del XIX secolo ed è indubbiamente di buona fattura.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

■ *Si ringraziano mons. Salvino Scicluna, sacerdote maltese, per l'attenta traduzione di scritti in lingua italiana, mons. Azeglio Giuseppe Manzetti, Cappellano capo dello S.M.O.M. e il sig. Anthony Casha per la preziosa collaborazione.*

Bibliografia

A. E. Azzopardi - **Malta e le sue isole** - Ed. Plurigraf, Narni-Terni 1991.
D. Cutajar - **La chiesa di S. Giovanni-Valletta** - Ed M. J. ltd. - 1989.
C. Vella - **Il-kwadri tal Madonna tal Karmnu ecc.** in Programm tal Festa - Valletta 1989.
M. Galea - **The church of St. Paul Shipwrecked** - Malta 1988.
E. Corace - **Mattia Preti** - Ed. Palombi, Roma 1989.

I "CAVALIERI" A MALTA

SORTO in Terra Santa per l'impegno caritativo e filantropico di un gruppo di religiosi di nobile lignaggio, l'Ordine era noto al mondo medievale col nome di "Ordine ospedaliero di san Giovanni di Gerusalemme". I confrati avevano in effetti ottenuto da Papa Pasquale II, nel 1113, la definitiva approvazione della loro regola e della loro stessa ragion d'essere. Per le obiettive necessità di difesa dei Luoghi Santi ed anche per l'obbligo morale e materiale assunti volontariamente nei confronti dei pellegrini di Palestina, i monaci ospedalieri di san Giovanni assunsero quindi anche il carattere di ordine cavalleresco-militare, partecipando in tale veste a tutte le Crociate e impegnando per mare e per terra le forze avverse musulmane.

Il principio istituzionale per il quale solo i discendenti dei casati aristocratici d'Europa potevano esprimere la professione religiosa e quindi accedere alle cariche di governo dell'Ordine, consentì ai Cavalieri di superare i secoli e di contribuire ad intessere da protagonisti la storia del mondo e della cristianità. «Vestire l'abito gerosolimitano», così come si usa dire nel particolare gergo dell'Ordine, è quindi ancor oggi un onore, ma anche una responsabilità molto ambita.

L'Ordine accolse e accoglie quindi solo il fior fiore della nobiltà europea. Potrebbe essere definito come una forza multinazionale divisa in "Lingue" a seconda della nazionalità dei suoi membri. Ciascuna di queste "Lingue", otto all'epoca dell'arrivo a Malta dei Cavalieri, stabilì sull'isola principale dell'arcipelago il proprio quartier generale edificando i loro palazzi, detti "Auberge", rendendo agibili alle grandi navi i porti naturali dell'arcipelago, innalzando rocche di difesa e aprendo, ciascuna, una propria cappella all'interno della Chiesa Magistrale di san Giovanni, ovvero del sacro edificio destinato al culto comune dal gran Magistero dell'Ordine.

Le vicende delle Crociate sono fin troppo note, ma pochi ricordano che furono i Cavalieri ad opporre la più strenua e sanguinosa resistenza all'invasione musulmana dei territori palestinesi. Asserragliati ad Accra, ultima roccaforte in mano cristiana, nel 1291 i cavalieri ne furono cacciati da soverchie forze islamiche. Riuscirono peraltro a stabilire, ma per poco tempo, una loro base nell'isola di Cipro. Occuparono quindi l'isola di Rodi che tennero per duecento anni. Scacciati anche da Rodi dal sultano Solimano il Magnifico nel 1522, dopo sette anni di peregrinazioni ottennero in feudo dall'imperatore Carlo V l'arcipelago maltese e la città di Tripoli al "prezzo" annuo di un falcone da caccia.

I Cavalieri presero così possesso di Malta nel





Il Sovrano Militare Ordine di Malta, come ogni altro Stato Sovrano, può battere moneta ed emettere francobolli. Qui sopra sono riportati i nove valori della serie di francobolli dello S.M.O.M., tirata in 200.000 esemplari il 15 novembre 1966, stampata in rotocalco, su carta con filigrana a Croci di Malta multiple. Rappresentano i sigilli, le monete, gli stemmi e le immagini che distinguono l'Ordine nel tempo.

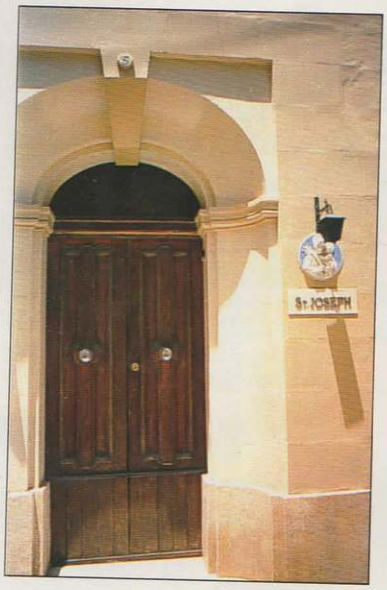
1530 assumendo la definitiva denominazione di Ordine ospedaliero militare di san Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta, più brevemente "Cavalieri gerosolimitani di Malta". Nelle isole dell'arcipelago i monaci-cavalieri trasferirono quindi tutti i loro averi, le loro usanze, le loro tradizioni, le loro devozioni. Ne è testimonianza, tra le tante, la venerazione per san Giuseppe che i Cavalieri portarono con loro dall'isola di Rodi. Furono loro infatti a trasferire a Malta una bella statua del nostro Santo, quella stessa che, dopo una serie di vicissitudini, è oggi venerata nell'oratorio dell'Arciconfraternita di san Giuseppe di Rabat, (v. *La S. Crociata*, di genn. '92).

Scacciato da Tripoli nel 1551 l'Ordine concentrò le sue forze nell'arcipelago, rafforzandolo e contribuendo alla cacciata degli Ottomani dal mar Mediterraneo. A questo periodo si fa risalire la ricostruzione del "Castell'a mare", detto poi di sant'Angelo, e della città di La Valletta per mano dell'ingegnere militare pontificio Francesco Laparelli e del suo assistente maltese Gerolamo Cassar.

Per il tradimento dei Cavalieri francesi, nel 1798, tutte le isole furono occupate da Napoleone e l'Ordine cacciato da Malta. Il resto è storia nota. Vale la pena solo ricordare che di recente (1991) il Castel Sant'Angelo è tornato nelle mani dell'Ordine la cui caratteristica giuridica internazionale è quella d'essere riconosciuto quale Stato sovrano senza territorio con la sede del Gran Magistero, organi del Governo, fissata da quasi 190 anni "temporaneamente" a Roma.

A.M.B.

Mattonelle votive e targhe giuseppine













SUI bei portoncini dall'aria molto "inglese" di alcune stradine della città di Rabat, la località maltese dove più forte e sentita è la devozione a san Giuseppe, ma anche a La Valletta, a Msida e nelle altre località dell'isola, capita spessissimo di incontrare mattonelle votive policrome di stile robbiano con l'immagine del nostro Santo o con il nome "St. Joseph". Si direbbero tutte abitazioni del Patriarca nazareno o, almeno, casette in cui sono domiciliate famiglie col cognome "St. Joseph". È, al contrario, un'usanza antica e particolarissima dei più devoti cittadini maltesi che consiste nell'apporre sull'uscio di casa, invece che il proprio nome, quello di san Giuseppe, invocato così a protezione delle famiglie che abitano quelle linde casette. È stupefacente costatare quanto profonda, quanto spontanea e quanto diffusa sia la devozione per san Giuseppe, Patrono ed esempio delle famiglie cristiane.

A.M.B.



DAL MONDO GUANELLIANO

LA BEATA CHIARA È TORNATA A CASA

PRIMA che l'autunno tingesse con le sue melanconiche tonalità i colori dei monti, che si affacciano sulla sponda occidentale del lago di Como, suor Chiara Bosatta, beatificata lo scorso 21 aprile da Giovanni Paolo II nella Basilica di San Pietro, è tornata nei luoghi della sua infanzia e giovinezza per ricevere il tributo, la stima, la lode e le preghiere dei suoi compaesani di Pianello del Lario.

Partita dal Santuario del Sacro Cuore in Como, l'urna contenente i resti della Beata Chiara, ha ripercorso quel medesimo tragitto che in un lontano aprile 1886 vide Chiara sciamare da Pianello a Como per prendere la direzione della prima e nuova istituzione fondata da don Luigi Guanella.

Questa volta accanto all'urna non c'erano fagotti di vario genere o masserizie per la nuova casa, ma un popolo festante. Il battello "Concordia", stipato di giovani, suore, ricoverate, anziani, cooperatori, ex allievi e sacerdoti, tra canti, preghiere e riflessioni, ha solcato tranquillamente le acque attraccando al porticciolo di Pianello.

È stata una settimana di festa per quella parrocchia che fu la culla di tutta l'opera guanelliana.

Prima di trasferirsi verso la Valtellina, dove suor Chiara aveva svolto per breve tempo un po' di assistenza religiosa ai bambini dell'asilo, l'urna ha sostato nella parrocchiale di Gravedona e di Dongo. Sono due località che hanno inciso una grande svolta nella vita di Chiara e nella sua spiritualità.

L'appuntamento solenne era poi nel paese di Nuova Olonio, dove il vescovo di Como, mons.



Uno scorcio di Pianello Lario, paese natale della Beata Chiara Bosatta. A destra: i resti mortali della Beata, composti nell'urna, sono tornati alla casa della prima fondazione voluta dal Beato Guanella.

Alessandro Maggiolini, ha voluto un convegno della Caritas diocesana per illuminare i nuovi programmi alla luce della vita di suor Chiara. Il paese di Nuova Olonio è nato dalla carità e dall'impegno sociale del Beato Luigi Guanella agli inizi di questo secolo.

Il Vescovo di Como, parlando ai convegnisti nel salone della parrocchia guanelliana di Nuova Olonio, ha sottolineato come la presenza della nuova beata Chiara nella Chiesa locale sia un invito a rispondere generosamente alle sollecitazioni della carità che ci vengono dagli avvenimenti dei nostri tempi.

Il Vescovo ha inoltre rimarcato come l'avvenimento della beatificazione di suor Chiara comporti alla comunità diocesana una più fedele disponibilità alle chiamate di Dio per godere nella propria vita di quel supplemeno di anima, che don Guanella traduceva nell'espressione "Pane e Paradiso". L'esempio di Chiara invita inoltre a non confondere i volti dei poveri nella massa anonima, ma a chiamarli per nome, ad abbracciare con sensibilità straordinaria i problemi di "quel povero", perché è lui in forma concreta che ha bisogno di solidarietà e di speranza.

Un altro impegno, scaturito dalla visita di Chiara ad alcuni paesi della sua diocesi, è quello di pregare perché Dio mandi tante vocazioni sacerdotali e religiose, in modo che la sua misericordia sia testimoniata sempre più e meglio.

CONVEGNO DEGLI "EX" A MILANO

MILANO. Come ogni anno, in settembre si sono ritrovati all'inizio della nuova attività gli ex allievi dell'Istituto San Gaetano di Milano.

Questo è un appuntamento che sa ricucire ricordi, affetti, conquiste, successi, difficoltà in un clima di solidale partecipazione con tutti coloro che hanno camminato, negli anni dell'infanzia, nelle ampie arcate del grande san Gaetano. Scrive il presidente dell'Associazione degli "ex": «Riaffiorano in queste occasioni episodi del passato, si va indietro nel tempo, le ombre scompaiono e si ritorna, per un giorno, tra i primi amici».

Il ritorno per gli "ex" è come un'oasi sparsa nei giorni dell'anno. «La vita d'ogni giorno ci imprigiona – dice il presidente Roberto Cattaneo – con il suo inesorabile ritmo, ci tortura con le ansie continue degli avvenimenti che incalzano e, spesso, devastano e si fa fatica a ritrovare noi stessi in qualche pausa di meditazione». Gli ex allievi sono un dono della provvidenza a tutto il mondo guanelliano, sono un monumento vivente della nostra gratitudine a Dio che ha saputo seminare nella loro vita una presenza di amore e nei loro educatori uno stimolo ad infondere con sempre maggior passione quell'educazione capace di trasformarsi in vita, la vita in amore e l'amore in responsabilità, partecipazione, giustizia per la costruzione del Regno di Dio.



Il numeroso gruppo degli "ex" dell'Istituto San Gaetano di Milano per l'annuale convegno.



UNA CASA ACCOGLIENTE PER GLI ALBANESI



CEGLIE MESSAPICA. Chi ama una società accogliente distrugge il profugo, chi ama il povero profugo costruisce una società accogliente.

Mentre si va avviando alla normalità la situazione in Albania e così pure la presenza degli Albanesi nel nostro Paese, l'Opera don Guanella, nella cittadina di Ceglie Messapica, nel Brindisino, ha ricevuto un pubblico encomio da parte dell'Amministrazione comunale e della "Consulta cittadina per la lotta alla droga e alla criminalità" per l'azione svolta dall'Istituto don Guanella a favore di molte decine di immigrati durante l'emergenza albanese».

Per ben tre volte l'Opera don Guanella ha aperto le porte alle urgenze di questi poveri, soprattutto nel periodo estivo, quando in massa migliaia di albanesi si sono riversate con ogni mezzo sulle spiagge della Puglia.

L'attività dell'Opera don Guanella non si è limitata solo a dare un letto e un piatto caldo, ma ha cercato di riaggregare i nuclei familiari dispersi durante questo drammatico esodo. Sono stati approntati i locali per gli ospiti, si sono subito iniziati corsi di lingua italiana e la laboriosa ricerca di parenti soprattutto per i ragazzi soli.



Le drammatiche immagini di un popolo in cerca di libertà e di un po' di benessere.

Consegnando la Targa, il Sindaco della cittadina pugliese ha espresso la gratitudine dell'Amministrazione comunale e ha indicato nel segno della "targa" la stima e l'ammirazione con cui i cittadini seguono l'attività dell'Opera che si sta attrezzando per l'immediato futuro ad accogliere bambini con handicap psichico.

MARIO CARRERA



SAN RAFFAELE KALINOWSKI: DALLA SIBERIA AL CARMELO

Visse sull'esempio di San Giuseppe





«*Cari fratelli e sorelle,*
La canonizzazione di S. Raffaele Kalinowski mi fa ritornare nella città della mia giovinezza»: in queste parole, con cui inizia il discorso di Giovanni Paolo II rivolto ai suoi connazionali (giunti a Roma per il rito di canonizzazione del religioso Carmelitano Scalzo Raffaele Kalinowski), c'è tutta la struggente nostalgia del Papa per la "sua " Wadowice, dove nacque il 18 maggio 1920.

«*Proprio in quella città, ai piedi dei monti Beskidy, alcuni anni prima (nel 1907) è morto padre Raffaele Kalinowsky. Erano gli ultimi anni della Polonia assente sulle carte geografiche dell'Europa, spartita con la forza fra tre Stati invasori. Io ho avuto la fortuna di nascere nella Polonia indipendente. È giunto il tempo in cui posso pienamente rendermi conto di quanto io stesso e tutta la mia generazione siamo debitori a tutti coloro che per questa libertà della patria hanno faticato, lottato, sofferto, sono stati condannati a morte o all'esilio in Siberia. In essi si purificava la nobile gemma della libertà – macchiata dalle generazioni anteriori con l'eccessiva cura degli interessi privati, l'egoismo e i molteplici abusi*».

La Polonia ha un nuovo santo: Raffaele Kalinowski, canonizzato da Giovanni Paolo II a novembre dello scorso anno. Per aver partecipato all'insurrezione del suo Paese contro lo zar, fu condannato ai lavori forzati in Siberia per 10 anni. Dopo il pesante carcere, entrò nell'ordine dei Carmelitani Scalzi, realizzando il programma delle Beatitudini.

San Raffaele Kalinowski: dalla Siberia al Carmelo



Oltre a Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, erano presenti al Sacro Rito autorità politiche d'Italia e dell'estero. Da Vilnius (Lituania), città dove nacque il Santo, è giunto il Presidente del Consiglio Supremo della Repubblica Lituana, Vytautas Landsbergis (in primo piano nella foto). La Delegazione ufficiale della Repubblica di Polonia era guidata dal Presidente Lech Walesa e Consorte.

Dalla natia Vilnius ai lavori forzati

Padre Raffaele di San Giuseppe Kalinowski nacque a Vilnius il 1° settembre 1835; al battesimo ricevette il nome di Giuseppe. All'Istituto dei Nobili a Vilnius progredì in tal modo da conseguire la massima distinzione negli studi. Frequentò poi per due anni (1851-1852) la scuola di Agronomia a Hory-Horki. Negli anni 1853-1857 studiò all'Accademia del Genio militare di San Pietroburgo ottenendo il titolo d'ingegnere e il grado di tenente. Subito dopo fu nominato assistente di matematica alla medesima accademia. Nel 1859 collaborò alla progettazione della ferrovia Kursk-Kiev-Odessa.

Fin qui la nostra biografia del Santo procede lineare, senza che si verifichi lo straordinario nella quotidianità di una vita brillante e piena di promesse.

L'imprevisto avvenne nel 1863 quando, scoppiata l'insurrezione in Polonia contro l'oppressore, Kalinowski si dimise dall'esercito e accettò l'incarico di Ministro della guerra per la regione di Vilnius. Ma il 24 marzo 1864 fu arrestato e condannato a morte, pena che gli fu commutata con i lavori forzati in Siberia per 10 anni.

Ed ecco "nascere" in Giuseppe Kalinowski una nuova personalità, che lo doveva condurre alla santità. Con mirabile forza d'animo, pazienza e amore per i compagni di prigionia, seppe infondere loro lo spirito di preghiera, serietà e speranza.

Rimpatriato nel 1874, accettò l'incarico di precettore del Venerabile Servo di Dio Augusto Czartoryski, con residenza abituale a Parigi, e influì molto sulla sua formazione sacerdotale e religiosa, in modo che il principino Augusto scoprì la sua vera vocazione e nel 1887 entrò tra i Salesiani, ricevuto dallo stesso fondatore S. Giovanni Bosco. Giuseppe Kalinowski invece nel 1877 entrò nell'ordine dei Carmelitani Scalzi a Graz, in Austria, e assunse il nome religioso di fra Raffaele di San Giuseppe. Studiò teologia in Ungheria e ricevette l'ordinazione sacerdotale, il 15 gennaio 1882, a Czerna presso Cracovia.

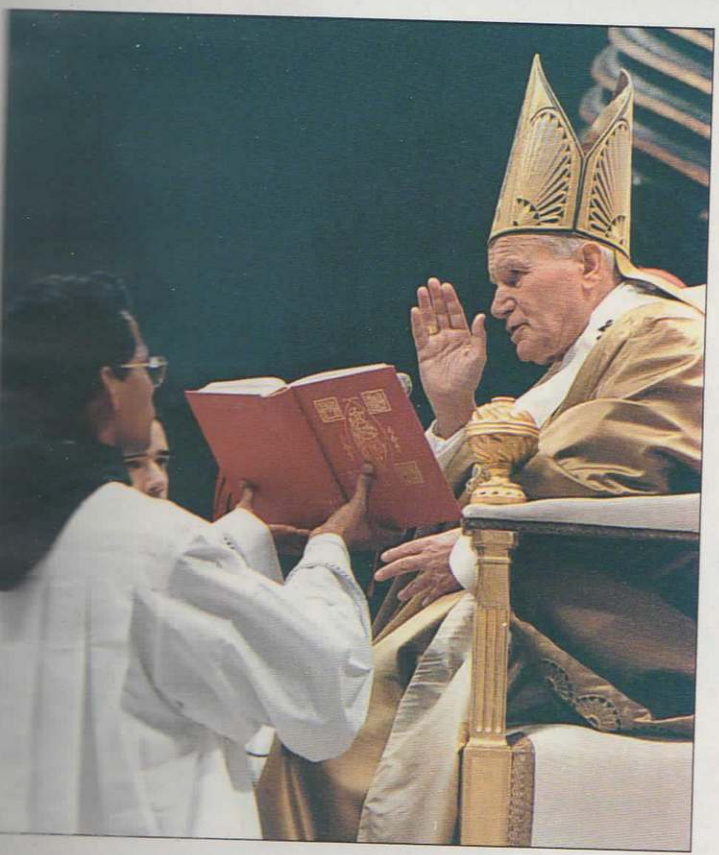
Spinto da zelo apostolico, non risparmiava fatiche per salvare i fedeli, ed aiutava i fratelli e le sorelle Carmelitane nell'ascesa alla perfezione.

Nel ministero della riconciliazione sacramentale sollevò molti dal peccato, si adoperò nell'opera di riunificazione delle Chiese e lasciò questa missione come testamento ai fratelli e sorelle Carmelitani. Molti e gravi uffici gli furono affidati dai superiori, che adempì perfettamente fino alla morte.

Consumato dalle fatiche e dalle sofferenze, venerato da tutto il popolo, morì il 15 novembre 1907 a Wadowice, nel convento da lui fondato. Fu sepolto nel cimitero del convento di Czerna.



Il Cardinale Angelo Felici, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi (dietro di lui, l'Avvocato Concistoriale Dante e il Postulatore della Causa di Canonizzazione, Padre Simeone della Santa Famiglia) domanda – secondo la procedura – al Santo Padre di procedere al Rito di Canonizzazione.



«...dichiariamo e definiamo Santo il Beato Raffaele di San Giuseppe Kalinowski – a detto il Papa – e lo iscriviamo nell'Albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa egli sia devotamente onorato tra i Santi».

Disponibile e altruista

Come il Santo Falegname di Nazaret, Giuseppe Kalinowski non era l'uomo che si isola gelosamente nella sua fede: era l'uomo di Dio al servizio di tutti. Questa disponibilità senza limiti alle altrui necessità era per Giuseppe la conseguenza della sua disponibilità al Signore.

Questa disponibilità è stata la sua bandiera, il suo modo di vita; e proprio questa "predisposizione", che si è rivelata un carisma, è stata il filo conduttore dell'omelia del Santo Padre durante il rito di canonizzazione:

«*Dà la vita... per i connazionali, per una grande causa comune. Amava talmente la patria terrestre, che per la sua causa si espose alla morte.*

«*Dà la vita... per amore della Patria eterna mediante la professione carmelitana, per amare ancora più pienamente a somiglianza di Cristo, diventando suo amico.*

«*Dà la vita... per gli altri nello svolgimento del ministero sacerdotale spingendo tutti alla perfezione, alla santità. Egli di-*

venta preghiera e lavoro volendo essere "proprietà degli altri".

«Dà la vita... per la causa dell'unità della Chiesa. Arde dal desiderio di vedere uniti nello stesso ovile i fratelli Ortodossi, pieno di fiducia nell'intercessione della Vergine Santissima, tanto da essa venerata».

Il confessionale come cattedra

Se in età giovanile apprezzò molto la confessione frequente (tanto che ne sentì subito la mancanza allorché fu mandato in esilio in Siberia), divenuto religioso Carmelitano, Raffaele di San Giuseppe Kalinowski si rivelò straordinario direttore spirituale. Il suo confessionale, che divenne il luogo privilegiato del suo apostolato, la sua cattedra, era affollato fin dalle prime ore del mattino. «La sua premura nell'assistenza spirituale – ha lasciato scritto una penitente – era straordinaria: ad ogni ora del giorno e ad ogni chiamata era pronto a scendere in confessionale».

Anche in questo "servizio" di completa disponibilità, S. Raffaele Kalinowski si uniformava al suo modello preferito, San Giuseppe, che volle risaltasse vicino al suo nome assunto da religioso: San Raffaele di San Giuseppe. Come il patriarca, il Santo consacra la vita al servizio del prossimo per amore del Signore, anche quando attendeva dietro una grata il ritorno di un figliol prodigo. Come la bottega di Nazaret, così il "suo" confessionale divenne un vero santuario. In esso tutto era preghiera, perché tutto era un riferimento a Dio. E come il suo protettore scelto al fonte battesimale, Giuseppe Kalinowski diveniva modello perfetto delle anime contemplative. San Giuseppe di Nazaret continuava ad avere un ruolo non secondario nel sacerdozio di San Raffaele.

«La Provvidenza Divina – ha recitato il Santo Padre nell'introduzione al rito di canonizzazione – *ha incamminato i suoi passi per le strade del Centro e dell'Est dell'Europa, dalla natia Polonia fino alle steppe della Siberia, come artefice di pace, di cultura e di unità fra i cristiani».* Questa vita spesa per gli altri ha varcato la soglia della santità perché ha realizzato in pieno il programma delle Beatitudini; sempre guardando all'uomo giusto di Nazaret che con l'esempio della sua vita sempre consacrata al servizio di Gesù, di Maria e del prossimo più povero, lo ha aiutato ad ascendere al monte della perfezione.

R. BORGHESI

Giovanni Paolo II osserva i significativi doni offerti dalla Postulazione.





I Santi del mese

NEL continuare a proporre, mese per mese, profili di Santi, cerchiamo di leggerli con gli occhi della fede, quasi lettura spirituale, non per quello che io scrivo ma per quello che loro – i Santi – continuano a insegnare come modelli di edificazione.

Anche febbraio ce ne indica tanti. Della "terna", che propongo periodicamente in rubrica, siano modello al nostro pellegrinare nel tempo: *santa Dorotea*, martirizzata durante la persecuzione di Diocleziano; *san Giovanni di Matha*, fondatore dell'Ordine dei Trinitari; *santa Margherita* da Cortona, terziaria francescana.

6 Febbraio

S. Dorotea

NELLA Cappadocia, antica regione dell'Asia Minore, sorgeva la città di Cesarea, capitale così chiamata in onore dell'imperatore Tiberio. Qui viveva Dorotea, la quale con molto ardore onorava il Signore in digiuni e orazioni. Al tempo di questa Santa, vi era in Cesarea un persecutore di cristiani, Saprizio, il quale, venuto a sapere che Dorotea era seguace di Cristo, la convocò per persuaderla a offrire sacrifici agli dèi. Ma visto che la giovane era ferma nelle sue convinzioni di fedele cristiana, la fece legare a una casta minacciandola di farla morire tra le fiamme se non avesse rinnegato la fede. Vedendo che Dorotea non dimostrava alcun timore di finire tra le fiamme, Saprizio la fece togliere dalla catasta e la inviò a due donne che avevano rinnegato la fede: l'una si chiamava Crista, l'altra Calista, nomi entrambi che testimoniavano che le due sventurate erano state cristiane.

L'effetto che Saprizio sperava era che le due concittadine persuadessero Dorotea a offrire sacrifici agli dèi, descrivendole le pene atroci di una morte così violenta. Al contrario Crista e Calista furono di nuovo convertite alla fede dalle parole persuasive di Dorotea, la quale ripeteva che la fede cristiana era l'unica che dava la salvezza eterna. Così riscattate, Crista e Calista ritornarono al palazzo di Saprizio e a lui proclamarono la loro riacquistata fedeltà a Cristo. Immediatamente furono condannate al rogo.



Santa Dorotea converte di nuovo al cristianesimo Crista e Calista che avevano rinnegato la fede.

Dorotea, ancora più felice perché le due donne avevano affrontato il martirio in nome di Cristo, affrontò l'ira di Saprizio elevando lodi al Signore. Avvenne che la Santa, uscendo dal palazzo per andare al martirio, incontrò il giudicie Teofilo il quale era stato presente quando Dorotea diceva a Saprizio che il suo sposo era in cielo e come lì i giardini erano pieni di fiori e di frutti. Teofilo subito si mise a deriderla, tanto che «priegoti – sono parole tratte dagli *Atti* del martirio di S. Dorotea – che mi mandi delle mele e delle rose di paradiso». E Dorotea rispose che avrebbe soddisfatto la sua domanda anche se provocatoria. Prima di essere decapitata, Dorotea pregò in un estremo atto di fede. Finita l'orazione, ecco giungere un angelo nelle sembianze di un fanciullo che offrì a Teofilo le mele e le rose richieste. Poi l'angelo scomparve. Allora Dorotea reclinò il capo, che le fu reciso con un colpo di spada. Tanto fu edificante la morte di Dorotea, preceduta da quell'evento prodigioso, che il giudice Teofilo proclamò la sua conversione alla fede di Cristo. Per questo suo "tradimento", anche lui fu condannato alla pena capitale mediante decapitazione.

Quando la vita è fragranza di santità

Quello che dovrebbe maggiormente colpire leggendo questi stralci della sua vita vissuta in continua offerta a Dio, è la prontezza della fede di Dorotea, testimoniata fino al martirio. Di fronte a quel tribunale, alla presenza di Saprizio, il subdolo istigatore al "tradimento", Dorotea non cede. Secondo gli *Atti* del suo martirio si comporta, di fronte a ragionamenti opportunisti, puramente umani, una "scriteriata". Noi che conosciamo l'eroica conclusione della sua vita, dobbiamo ammettere che in santa Dorotea la "saggezza" umana era stata bruciata dall'ardore di una fede che scavalca ogni ragionamento: sulle ceneri della "saggezza" umana è così sbocciata una saggezza divina: l'unica per trovare il Cristo.

In fondo tutti coloro che seguono veramente Gesù Cristo, alla fioca luce della logica umana appaiono degli scriteriati. Ma santa Dorotea ci insegna che sono beati coloro che diventano "scriteriati" per seguire la fede e testimoniarla anche con il martirio. Gli "Atti", che ci hanno tramandato il profilo spirituale sulla Santa, anche se si sono arricchiti di alcune frange della leggenda, tuttavia ci insegnano che l'esistenza di Dio è una delle verità che si impongono con maggior forza al nostro spirito.

8 Febbraio

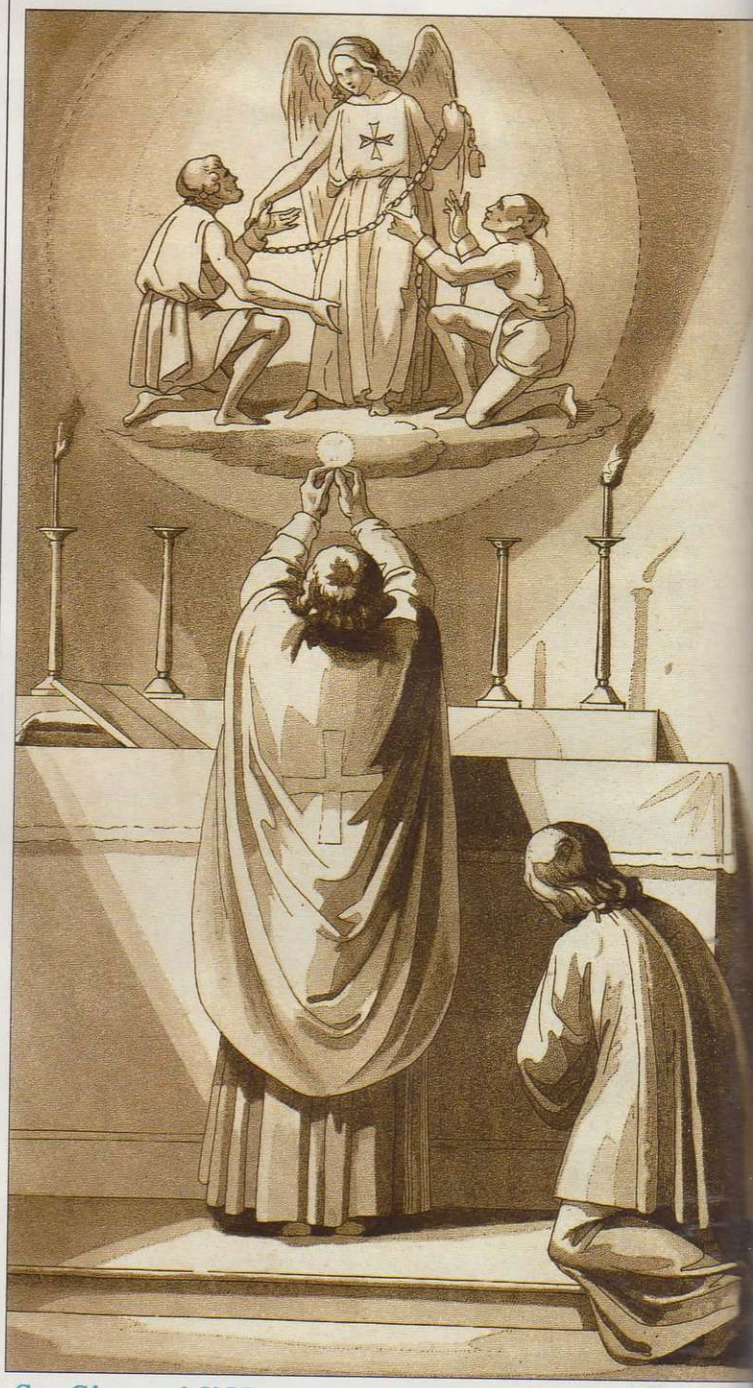
S. Giovanni di Matha

NATO a Faucon, in Provenza, nel 1154, conseguì il dottorato in teologia all'Università di Parigi. Dopo qualche anno di insegnamento nello stesso ateneo, fu turbato dalle molte ingiustizie che minacciavano la società di allora, e così decise di ritirarsi a vita privata a Cervofreddo, una località non molto distante da Parigi. Aiutato da un altro insigne santo – Felice di Valois – iniziò un'opera grandiosa di alto valore storico e sociale: la fondazione dell'Ordine della SS. Trinità, con lo scopo di riscattare gli schiavi.

Il 17 dicembre del 1198, san Giovanni di Matha riceve dal papa Innocenzo III la bolla di approvazione della Regola propria dell'Ordine, con la quale il Fondatore sancisce i princìpi innovatori per la vita religiosa che saranno in seguito ripresi da altri fondatori per nuove famiglie religiose.

Per comprendere la portata stupendamente umana del nuovo Ordine religioso, occorre pensare all'epoca in cui visse san Giovanni di Matha. Si viveva in pieno Medio Evo, epoca di continue lotte tra il blocco cristiano e il blocco musulmano. Quelle lotte, che raggiunsero dimensioni di estrema efferatezza, provocarono la piaga dolorosa della schiavitù: uomini, donne, bambini venivano strappati dalle loro famiglie, dalle loro terre e, umiliati nella loro dignità, erano costretti a lavori estenuanti.

Verso questi diseredati senza speranza, si rivolse l'amore di san Giovanni di Matha, tanto che stabilì nella sua nuova Regola



San Giovanni di Matha donò la sua vita di sacerdote per un'opera di grande valore storico e sociale.

che la terza parte di tutti i beni della sua famiglia religiosa fosse destinata al riscatto degli schiavi. Anni, appena poté, egli stesso si diresse a Tangeri per realizzare il primo riscatto, con l'approvazione piena di Innocenzo III.

Il suo impegno apostolico, svolto sempre più a vasto raggio, per dare speranza ai diseredati, lo condusse a Roma dove morì nel 1213.

La triste storia si ripete

Un flash di agenzia è la riprova che la storia, cattiva maestra di vita, si ripete continuamente lungo il corso dei secoli, anche se con altre sfumature. Ecco il fatto: in Thailandia il dramma della povertà è smisurato. Trentun bambini – i più deboli di qualsiasi società – sono stati costretti a lavorare per diciotto ore al giorno, senza salario e "nutriti" di sola anfetamina, in una fabbrica illegale di carta. Lo ha riferito il giornale *El País*. Secondo la ricostruzione del quotidiano spagnolo, le forze dell'ordine hanno fatto irruzione nell'edificio in cui i bimbi (età media 13 anni) venivano reclusi, in seguito alla denuncia di uno dei genitori dei "piccoli schiavi". Molti presentavano malattie della pelle e gravi segni di denutrizione. San Giovanni di Matha è un santo attualissimo, perché ha anticipato l'azione salvatrice di molte moderne istituzioni umanitarie, religiose e laiche. Infatti anche il Santo Fondatore, da buono conoscitore della realtà umana, non si preoccupò solo degli schiavi (una piaga ancor oggi vistosamente purulenta), perché si accorse che lungo le strade e nelle contrade del suo Paese c'erano esseri umani che vivevano in condizioni di estrema precarietà: i poveri, i diseredati e i disabili. Li accolse nelle case dell'Ordine e li sostentò con gli stessi mezzi con i quali si sostentavano i suoi confratelli.

22 Febbraio

S. Margherita da Cortona

A questa Santa può adattarsi il motto sempre ricorrente per combattere la disperazione di chi vive nella colpa: «Solo chi cade può risorgere». E la vita di Margherita si svolge su questa trama di espiazione.

Ad Alviano, in Toscana, nacque nel 1247 Margherita. Figlia di contadini, cedette alla corte spietata di un nobile di Montepulciano, Arsenio, al quale fu legata per nove anni. Da questa convivenza nacque un bimbo. Poi, all'improvvisa morte di Arsenio, Margherita vide un segno del Cielo, confessò pubblicamente nella chiesa di Cortona la sua vita disordinata e si pose sotto la direzione dei frati francescani. In seguito entrò nel Terz'Ordine francescano. Il figlio, cristianamente educato, entrò fra i Minori ed ella poté dedicarsi completamente alle opere di carità e di penitenza, fondando un ospedale ed attirando col suo esempio numerose pie donne che si dissero le "Poverelle". Fu da Dio favorita di molti carismi. Morì nel 1297. Fu proclamata santa da Benedetto XIII nel 1728.

Quel segno del Cielo

Santa Margherita da Cortona ha trascorso, se così si può dire, la sua vita in due tempi: un periodo di intensa felicità terrena, perciò passeggera, seguìto da una edificante fase di elevazione spirituale. A far da passaggio fra questi due "tempi" di esistenza, c'è stata la morte del suo amato Arsenio, che annullò, come per incanto, gli anni giovanili vissuti in un'esuberante spensieratezza.

Così, per ritrovare sé stessa, fece silenzio intorno a sé e divenne terziaria. Il voler far silenzio significò, per Margherita, lasciare incenerire nell'animo un sentimento troncato fulmineamente da un triste evento. E proprio quell'evento aveva un segreto da dire a Margherita: un segreto che si è chiarito nel tempo.

Lo scorrere della sua vita aveva una trama da svelarle, un disegno che si rivelò nitido soltanto quando Margherita divenne riflessiva. E dimenticò sé stessa per donarsi tutta a Dio.

a cura di **R. BORGHESI**



Dalla morte di Arsenio, suo compagno di vita, nacque per Margherita una nuova missione.



■ **2 FEBBRAIO:** solenne benedizione della statua in bronzo che rappresenta S. Giuseppe che porta Gesù Bambino al Tempio. *Ne daremo ampia relazione nei prossimi numeri de "La Santa Crociata".*

SAN GIUSEPPE

NELLE EMISSIONI NATALIZIE 1990 DELL'AREA ITALIANA

IL 1989, per decisione della Consulta Filatelica presieduta dal Ministro delle Poste Oscar Mammì, ha visto scissa in un valore a soggetto cristiano ed uno a soggetto laico la consueta emissione natalizia italiana, che va avanti con cadenza annuale dal 1970, e che finora aveva logicamente solo intonazione cristiana.

Ma la cosa non è stata recepita dal pubblico, che viene ingannato dall'illustrazione "laica" ispirata ad un'opera di Emidio Vangelli senior (nato a Predappio nel 1871 e morto a Roma nel 1949), intitolata *L'ultimo nato*, che mostra un bimbo neonato che giace a terra (confuso con il Bambinello, ma è privo di aureola), circondato da figure simboliche alate (confuse con angeli).

La "novità" non è stata recepita nemmeno dalle Poste, che hanno intitolato il foglio d'annuncio dell'emissione e lo stesso bollettino che la illustra, "*emissione natalizia*" tematica sul santo Natale, facendo di ogni erba un fascio.

Ma c'è di più. Ognuno dei due valori, distintamente, ha avuto un annullo speciale 1° giorno, uno a san Daniele del Friuli per quello "cristiano", ed uno a Roma per quello "laico". Ebbene ambedue recano la leggenda "Il Santo Natale"!...

ITALIA

"1990.10.26" Lire 750: il Santo Natale. Particolare dell'affresco eseguito da Martino da Udine (ove era nato dal padre dalmata Battista, pure pittore, si presume nel 1467) e detto "il Pellegrino di San Daniele", che adorna l'arco trionfale della chiesa di Sant'Antonio abate, in san Daniele del Friuli, inquadrato fra due colonne posticce, aggiunte dall'Istituto Poligrafico dello Stato italiano.

L'affresco è stato recentemente restaurato. Il particolare è quello della "adorazione dei pastori". Il Bambinello giace a terra sulla paglia, ed è adorato da un gruppo di pastori. La Madonna, con le mani giunte, prega al suo lato. Sul Bambinello domina la figura di san Giuseppe, pure a mani giunte, con barba e capelli bianchi, in piedi, ma leggermente inclinato in atto di adorazione. Sullo sfondo sono quasi svaniti l'asinello, il bue e la capanna. Stampa policroma in rotocalco in fogli di 25 esemplari. Tiratura: 4 milioni. Bollettino illustrativo n. 20/90 a firma del cardinale Pietro Palazzini.









VATICANO

"1990.11.27" - Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. Serie di cinque valori, stampati in rotocalco a più colori in Francia dalla Imprimerie des Timbres-postes, in fogli di 20 esemplari. *Natività*" eseguita da Sebastiano Mainardi (1450+1513), conservata nella Pinacoteca dei Musei Vaticani. Tiratura: 450.000 serie complete.

Lire 200: san Giuseppe. È il 1° francobollo vaticano ad essere specificatamente a Lui dedicato. Vestito d'azzurro, con barba e capelli bianchi, seduto, si regge pensosamente la testa con la mano sinistra.

Lire 2.500: insieme del quadro, dal quale sono ripresi i vari particolati raffigurati nei singoli valori della serie.

SAN MARINO

"1990.10.31" - Natale 1990. Dittico raffigurante un particolare del presepe napoletano, donato nel secolo scorso dall'architetto Cuciniello al Comune di Napoli, ed esposto dal 28 dicembre 1879 nel Museo di San Martino; restaurato nel 1990 a spese della Società Sportiva Calcio Napoli.

Composto di circa 700 pezzi realizzati in legno, sughero, stucco, terracotta, cartapesta, stoffa e colorati a tempera dell'affollato scenario ne è stata ripresa, in due valori di lire 750 cadauno riuniti in dittico, la parte centrale inquadrata, evidenziando l'adorazione dei Magi.

San Giuseppe figura lateralmente del secondo valore, in piedi, vestito di violetto e con manto arancione, ed ha davanti il Bambinello.

Stampa policroma in rotocalco eseguita su carta bianca non filigranata in Svizzera, in fogli di 10 dittici, dalla ditta Courvoisier. Decreto di autorizzazione n. 127 del 12 novembre 1990.

GENNARO ANGIOLINO



Fatti e Commenti

I mezzi di comunicazione sociale possono agevolare la diffusione di un messaggio di bontà, di bellezza e di verità soprattutto quando realizzano l'apostolato più alto: l'annuncio della verità di Dio, il Vangelo.

Nel passare dalla teoria alla realtà quotidiana, si stimola e si auspica un ascolto attivo e critico, sviluppando la necessaria capacità di scelta e di giudizio responsabile di fronte ai messaggi della stampa, della radio e della televisione.

È quello che da qualche tempo noi cerchiamo di fare attaverso questa rubrica, che vuol essere una tribuna aperta nell'analizzare il fatto e commentarlo in modo positivo.

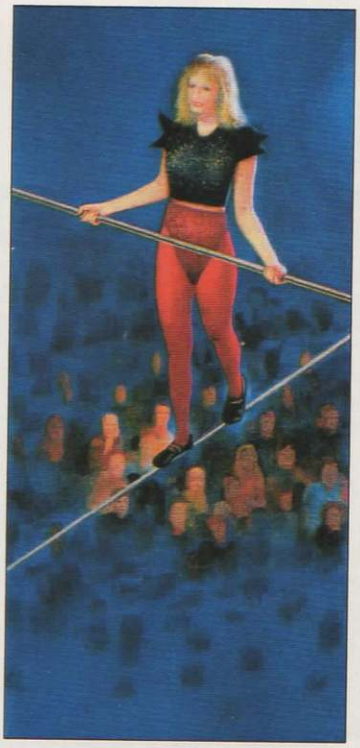
Particolarmente in questo mese la scelta dei fatti si orienta su due storie che sono segnate dal sacrificio umano, ma ravvivate da un eroismo che esalta.

Dagli Stati Uniti: una vita sul filo, vissuta "nel respiro di Dio"

DALL'America, ci viene data una lezione di coraggio. Ha provocato lettere e lettere, piene di tanta esaltazione, la storia di Angel Wallenda, l'unica artista del filo che abbia affrontato allenamenti e spettacoli nonostante una protesi ad un arto inferiore ed una capacità polmonare ridotta al minimo.

L'infanzia di Angel è stata piena di violenza e di angherie subìte in una famiglia molto povera, fuggita in America dall'Ungheria comunista, dominata da un padre violento e da una madre troppo debole per difendere i figli dai maltrattamenti. Elizabeth Pintye – questo è il suo primo nome – ed i suoi fratelli passarono l'infanzia in affidamento a diverse famiglie adottive e furono assistiti dai servizi sociali, ma non ebbero mai la fortuna di essere adottati definitivamente. Fuggirono spesso di casa, passando le notti all'addiaccio e vivendo di espedienti fino a quando non venivano ripresi e ricondotti alla famiglia; a 16 anni Elizabeth aveva già alle spalle un passato di droga ed alcol, dai quali riuscì a sfuggire con l'aiuto di una delle famiglie affidatarie.

Ciò che più colpiva in coloro che l'avvicinavano era il grande coraggio della giovane, la determinazione a non farsi schiacciare dal destino, a diventare qualcuno: era sempre allegra, non si lamentava mai, aveva fiducia nel futuro. Aveva 17 anni quando conobbe Steven Wallenda, ultimo discendente di una famiglia di funamboli, citata più volte nel Guinnes dei primati per aver realizzato la prima piramide umana formata da sette persone. Steven aveva camminato nel vuoto su un filo steso sulle cascate del Niagara, sul cavo più alto del ponte tra San Francisco e la Baia di Oakland, a 230 metri sopra l'acqua e su una fune tesa fra due auto che correvano a 100 chilometri orari. L'artista si innamorò della vivacità e dell'ottimismo della ragazza, la sposò e le insegnò a camminare sul filo, dandole il soprannome di Angel.



"Dio mi ha dato tutto ciò di cui avevo bisogno. Sono nata con questa fede".

Nonostante i successi ottenuti, le prove del destino non erano terminate: in pochi anni Angel ha scoperto di avere una forma molto maligna di cancro, a causa della quale le è stata amputata una gamba, ora sostituita da una protesi, e le sono state asportate ampie parti dei polmoni. Dopo ogni operazione ha tentato ed è riuscita a salire sul filo, nonostante i medici e la famiglia Wallenda stessa le

sconsigliassero un impegno così pericoloso.

Oggi Angel sa di dover morire: non più operabile, ha rifiutato la chemioterapia e resta vicino alla famiglia, affiancando il figlio di pochi anni nei suoi primi passi sulla corda. Con immensa forza d'animo, cerca di aiutare la sua famiglia a prepararsi per quando non ci sarà più, ma non basta: attraverso giornali e televisione, che si sono interessati al suo caso, si mette in contatto con migliaia di persone che soffrono, che le scrivono per ottenere consigli e conforto, e risponde a tutti.

Angel ha spiegato al figlio che lei, la sua mamma, sta per morire. «Credo che capisca un po' di più ogni volta che ne parliamo», ha detto. «Io molto semplicemente gli dico tutto e poi lascio che faccia domande. Gli parlo di Dio e del Paradiso. Ogni volta il concetto fa progressi nella sua capacità di comprendere». «Ma quando muori, ti danno un corpo nuovo?», aggiunge il piccolo Steven con l'accento della sua innocenza. «In un certo senso», risponde Angel. «Ma allora non si sta più in questo mondo». Una volta che una folata di vento gli accarezzò il viso, il bimbo disse: «Mamma, ma il vento è il respiro di Dio?». «In un certo senso», ha risposto la donna commossa. «È come se Dio ti accarezzasse perché ti vuole bene».

Pur avvolta da disperazione, Angel dice spesso a suo figlio, a suo marito e a tutti quelli che l'avvicinano per dichiararle la loro ammirazione: «Dio mi ha dato tutto ciò di cui avevo bisogno. Sono nata con questa fede. Dio la dà a ciascuno di noi. Noi dobbiamo soltanto servircene». Che cosa pensa Steven Wallenda del modo straordinario in cui sua moglie concepisce la vita? «Ci ho pensato da quando l'ho conosciuta», risponde l'uomo, «mi ricorda un brano della Bibbia..... lei ha veramente da Dio quella pace che trascende ogni comprensione».

Da Napoli: morendo ha detto sì a una nuova vita

ANCHE questa seconda storia ha per protagonista una mamma.

Franca, la protagonista, era nata il giorno di Natale, nel 1945; è morta il 12 settembre 1986.

Franca T. abitava accanto al convento dei Padri Francescani, in un paese del Salernitano dove cose e persone si conoscono da sempre, ove andare al cimitero è proseguire la vita di casa. Chi se ne va per sempre e chi va a trovarli, ogni giorno, quasi un'abitudine, uno scambiarsi progetti e ansie, gioie e dolori. E di dolori ne aveva avuti tanti, Franca, sin da quando, adolescente, scoprì di avere un'escrescenza ossea al piede, fino all'amputazione della gamba, due anni fa, dopo varie operazioni, ingessature, cure fortissime, dolori sopportati senza prendere medicine.

Infatti Franca si era sposata, aveva avuto tre figli e all'epoca della gravidanza dell'ultimo, già consapevole del tumore osseo, non soltanto non volle abortire ma rifiutò ogni farmaco che, pur lenendole il dolore, potesse danneggiare la creatura che aveva in grembo. Franca era una donna semplice nutrita delle belle, ricche cose che si chiamano famiglia, amici, fede. Ecco, una grande, immensa fede, che si espandeva, pura, la domenica al momento dei canti al convento; ad Assisi, ove cercava di andare ogni anno, e a Lourdes.

E, ancora più, si espandeva nella sua vita quotidiana, fatta di umiltà e di sensibilità francescana, di accettazione e di serenità. Mai una parola di scoraggiamento, anzi il desiderio di mettere sempre a proprio agio parenti ed amici, ad evitar loro di sentirsi di troppo in una situazione difficile.

L'unica preoccupazione di Franca, negli ultimi mesi, era la Prima Comunione del piccolo: le sembrava fosse già grande, ma forse, chissà, voleva soprattutto affrettare i tempi per esserci. E così dieci giorni prima di morire ecco la piccola, raccolta cerimonia in casa, Franca sorridente, la mano nella mano di Benvenuto, suo marito.

Poi giunse triste l'11 settembre; quel giorno, per la prima volta, a padre Sabia, missionario francescano in Brasile e suo compagno d'infanzia, disse: «Non ce la faccio più, ho un po' di paura».

L'indomani, quando Franca morì, in chiesa, al convento, c'erano tutti, della collina e della piana, tanti fiori di campo, un abito bianco, un lenzuolo ricamato dalle donne di casa. E tutti sereni, ad accompagnare Franca cantando le lodi di San Francesco. Per raccogliere, tutti, il messaggio semplice e fortissimo di Franca, amica di tutti, anche dei lontanissimi poveri delle missioni cui aveva donato i 13 milioni raccolti con la mostra dei lavori all'uncinetto, tanti confezionati da lei stessa. E mentre il Padre Guardiano voleva darli alla famiglia, ancora una volta Franca decise che non era giusto; altri ne avevano più bisogno di loro.

Questo episodio deve essere meditato accanto a ogni culla, per preparare un Battesimo o per celebrare la Pasqua. Può servire da lettura nella veglia di Natale perché è un fatto di cronaca che saluta nella Notte Santa la nascita di una creatura come atto di fede. Anche se per vivere, la vita ha avuto "bisogno" – come questa volta – della morte. I piani di Dio sono imperscrutabili: è la fede che ce lo ricorda.

R. BORGHESI



La foto potrebbe essere emblematica. Dietro questo volto fanciullo, si scorge una presenza femminile. Anche se mamma non secondo la carne, la donna sosterrà il piccolo orfano ad entrare senza traumi nel mondo degli affetti più cari.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



«Noi ti rendiamo grazie, o Dio... invocando il tuo nome raccontiamo le tue meraviglie»

(Salmo 74)

BERNARDI A. Maria, Nocera I. – Soffrivo di bronchite asmatica. Ho pregato tanto S. Giuseppe e sono tornata in salute. L'offerta è per una giornata di pane.

TOZIANI Sr. Maria Pia, Bisceglie – Grazie di cuore, S. Giuseppe, per il tuo costante aiuto. «Ora so che il Signore salva il suo consacrato; gli ha risposto dal suo cielo santo con la forza vittoriosa della sua destra» (Salmo 19).

ACQUISTAPACE Giovanna, Como – Quel Sacro Manto – preghiera efficacissima che cerco di far conoscere – m'ha ottenuto stavolta la grazia per una mia cognata. Era afflitta da un male che si poteva presentare con strascichi sconvolgenti, è stata operata e per il momento sembra tutto andato bene. Confidiamo sempre!

BUCCINO Costanza, Salerno – Vorrei gridare a gran voce attraverso la vostra rivista che S. Giuseppe m'ha fatto superare serenamente un'operazione quanto mai difficile. All'intercessione di questo gran Santo vorrei aggiungere anche quella dei santi martiri domenicani giapponesi canonizzati da Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1987 e da me invocati. «La fede è un dono che è dato ad alcuni, ma vivere la fede è una chiamata diretta a tutti» (dall'Omelia di Giovanni Paolo II).

N. N., Albino – Celebrate alcune SS. Messe in ringraziamento a S. Giuseppe per avermi aiutata e assistita in momenti delicati e difficili. Con Lui mi trovo sempre contenta.

ASTI Giacomina, Lodi – Ancora una volta devo ringraziare S. Giuseppe che – ascoltando le mie suppliche – mi ha liberata da ogni preoccupazione di essere ricoverata per subire un nuovo intervento chirurgico.

CREAZZI Lucia, Avio – Prego accettare l'offerta quale ringraziamento a S. Giuseppe che mi ha aiutata a guarire da una brutta caduta, che poteva avere gravi conseguenze.

OWORAK A. Maria, Bergamo – Un nostro nipotino destava serie preoccupazioni per la sua salute alquanto scossa. S. Giuseppe, che non abbandona nessuno, si è chinato su di noi e ci ha esauditi nelle nostre fervenți preghiere.

BARGIACCHI Rita, Castiglione L. – Invio un'offerta quale riconoscenza a S. Giuseppe, per l'assistenza prestatami durante un delicato intervento chirurgico, e per l'aiuto che ricevo continuamente dalla sua più che nota bontà.

SCHANNUNG Gina, Trento – Avevo gran bisogno di un aiuto celeste, quando mi venne in soccorso un Sacro Manto, che mi fu dato non so da chi. L'ho letto, ho pregato fervorosamente e S. Giuseppe non si è fatto di gran lunga aspettare. Ha fatto sì che valesse e fosse riconosciuto un documento, non valevole sulle prime, per una occupazione cui aspiravo.

P. A., Genova – Sono stata ancora una volta esaudita da S. Giuseppe. Un grazie di cuore al caro Santo cui mi professo particolarmente devota. Disponete come meglio credete della somma inviata.

MAZZEO Anna, Canada – Mi avevano messo sull'attenti circa una manifestazione che mio figlio presentava sotto un ginocchio. Si doveva procedere a un'incisione. Piccola cosa con risultato negativo. Tutto va bene e vi mando l'offerta in onore di S. Giuseppe.

GUIDI Liliana, S. Pietro a Vico – Da 35 anni vi seguo, affidandomi alle vostre preghiere e ricevendone grande conforto. Recentemente mio figlio – che studia medicina – ha superato un difficile esame ed è prossimo a laurearsi. Grazie a S. Giuseppe.

DE MARINIS Luigia, Sulmona – A fine mese invierò l'offerta per una giornata di pane, a onore del glorioso Santo che mi ha assistito nell'intervento chirurgico di un glaucoma ad entrambi gli occhi.

GIACCI M. Serenella, Sesto F. – S. Giuseppe – santo grande e silenzioso – ci ha fatto uscire da una situazione allarmistica che durava da tanti anni. Così pure – nonostante un passato di molte incertezze – si è potuto collocare una persona in un posto di lavoro migliore di quello che ella sperava. Come non ringraziarlo?

SEMINERIO Stephanie, Usa – Mio nipotino di due mesi e mezzo ha superato diversi interventi chirurgici

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

Sac. Lino Baccelle – Sac. Patrizio Benvenuti – Sac. Giovanni Borrelli – P. Beda Bungarten – Sac. Gianni Corradi – P. Raffaele Crivello – P. Joseph-Jerome Fritsch – Sac. Enrico Jemma – P. Sudhir Kumar Minj – P. Giorgio Laggioni – Mons. Daniele Longhi – Sac. Massimo Mingardi – P. Cesare Moreschi – P. Juan Ochagavia – Sac. Mario Reina – P. Francesco Salvioli – Sac. Onofrio Scifo – Sac. Angelo Utro – Sac. Giuseppe Vacca – Mons. Pietro Zaramella.

nel giro di 24 ore. Incredibile. Tutto è andato bene con S. Giuseppe e l'Angelo Custode.

COSTERI Caterina, Macomer – Dopo tanto pregare, una certa situazione – che si presentava lunga e inestricabile – si è risolta molto bene. S. Giuseppe sia benedetto!

COLOMBO Pierina, Verderio I. – Invio modesta offerta in onore di S. Giuseppe. Il Santo, infatti, ha facilitato la strada perché un mio nipote entrasse in un lavoro lucrativo e soddisfacente.

PERRONE Brigida, Roma – Mia figlia accusava un forte dolore a una gamba, che le continuava da tempo e le impediva di camminare. Con l'intercessione di San Giuseppe mia figlia è guarita perfettamente.

MORETTI Alessandra, Rimini – Sono la nipote d'una vostra abbonata. Vi scrivo per esporre il mio ringraziamento a S. Giuseppe che mi ha fatto molte e segnalate grazie.

SCOLA Dina, Pera di Fassa – Vada – dopo che a Dio e alla Vergine SS. – un sentito grazie anche al caro S. Giuseppe, sempre presente con la sua potente intercessione.

BORGHESI Anna L., Verbania – Mia figlia – anoressica, cioè mancante d'appetito e riluttante a ogni cibo – ha potuto con l'intercessione di S. Giuseppe rimettersi nella completa normalità.

TERRISI A. Maria, Francia – Vorrei ringraziare S. Giuseppe e i vostri assistiti che l'hanno pregato, per una grazia tanto desiderata e finalmente ottenuta.

N. N., C.A. – Una mia cognata rimasta vedova, ha dovuto subire vari esami clinici, più l'operazione al seno, sospetta come si presentava del gran male. S. Giuseppe è però giunto – come si dice – tempestivo e ha guidato al meglio ogni cosa.

TERMINI Franca, Maslianico – Desidero con poche parole testimoniare come S. Giuseppe mi è stato vicino a superare un momento alquanto difficile nella mia vita di 70 e più anni. Se può giovare a qualcuno, recito tutti i giorni il Sacro Manto.

GIANNONE Lucia, Palermo – Prego pubblicare più o meno così: ho ottenuto con l'intercessione di S. Giuseppe il trasferimento di mia figlia, che per ragioni di lavoro si trovava lontana dalla famiglia; inoltre un'altra mia figlia si è potuta sistemare discretamente, essendo stata disoccupata da notevole tempo.

PIOVAN Maria, Cittadella – Un grande e sentito ringraziamento a S. Giuseppe, che m'ha scampata da un serio pericolo stradale. L'auto nella quale viaggiavo, con frenata brusca, si è fermata sull'orlo d'un precipizio, e ce la siamo cavata con tanta paura.

VIRGILIO Franca, Canada – Vi mando la prima rata d'una borsa di studio. Le altre seguiranno a breve scadenza. Tutte insieme serviranno per ringraziare per tutto quanto nel decorso di parecchi anni abbiamo ottenuto mediante l'intercessione di S. Giuseppe.

BELLARDONE Maria, Rieti – Mia nipote – frequentando la scuola media – trovava difficoltà ad esprimersi. Rimaneva come bloccata davanti a maestri ed esaminatori, con rischio di essere fermata, mentre è dotata d'intelligenza non comune e almeno normale. San Giuseppe ci ha pensato, e ha provveduto come Lui soltanto sa.

COLOMBINO Giulia, Camburzano – S. Giuseppe esaudisce sempre chi in Lui confida. Ha esaudito anche me, benché indegna, che lo pregavo per la salute cagionevole di mio marito. Vi prego di inviarci più copie del Sacro Manto per farlo conoscere.

VITTURINI don Enrico, Monterinaldo – Sono un sacerdote e scrivo per ringraziare S. Giuseppe per la guarigione ottenuta a favore di mio nipote. Rendiamo anzitutto grazie al Signore nostro Dio!



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Pappalardo Nivia, *Lecce* - Passarello Concetta, *Rosolini* - Pastoressa Vincenza, *Giovinazzo* - Pavone Antonina, *Grecia* - Piana Maria Vittoria, *Fiano* - Piccoli Giorgina, *Torino* - Piccolo Concetta, *Gallipoli* - Picerno Maria Venutolo, *Salerno* - Pinato Giovenale, *Ciriè* - Pisapia Teresa, *Agropoli* - Poletti Rosetta, *Australia* - Prochilo Vera e Maria, *Australia* - Pucci Cesare Giuseppe, *S. Vito Jonio* - Pugliese Concetta e Diego, *Torino* - Rava Cristina, *Crevacuore* - Riu Giovanni, *Alghero* - Rodriguez Santa, *Ficarazzi* - Ronco Stella Teresa, *Vinovo* - Sanfratello Santa, *Caltavuturo* - Santino Antonietta, *Roccapalumba* - Sapochetti Virginia Pasquazzi, *Canada* - Scognamiglio Carmela, *Napoli* - Sergi Linda, *Cagliari Pirri* - Silvestro Rosina, *Caselle Torinese* - Sini Giovanna, *Genova* - Sisinni Emiliano, *Cassano D'Adda* - Sobrero Emma, *Ovada* - Spagnolo Lucia, *S. Zenone Ezzelini* - Spiga sr. Annunziata, *Cagliari* - Stella Salvatore, *Empoli* - Sr. M. Alessandrina, *Ascoli Piceno* - Supino Gaetano e M. Rosaria Gallott, *Casalbuono* - Susinno Anna, *Alessandria Della Rocca* - Tagliavia Rosalia, *Palermo* - Tavella Mauro, *Vigone* - Terrevazzi Mario, *Rho* - Toziani sr. Maria Pia, *Bisceglie* - Tringale Angela Nucifora, *Manfredonia* - Tufariello Chiara, *Cerignola* - Vairo sr. Giuliana, *Gragnano* - Vigiani Marina, *Firenze* - Visca Lucia, *Cetraro* - Vitellaro Angela, *Sutera* - Vitulli Francesca, *Toritto* - Zito Rosa Sanfilippo, *Cefalù* - Alcaro Delia, *Soverato Sup.* - Alfieri Rina, *Como* - Aulicino Maria, *Usa* - B. E., *Vasto* - Bandera Orsolina, *S. Paolo* - Barbalucca Filomena, *Taranto* - Barone Antonino, *Valledolmo* - Bartolotta Frances, *Usa* - Beltrami Rina, *Peia* - Bertocchi Battista, *Nembro* - Bonura Giuseppa, *Usa* - Bortolasso Andreino, *S. Zenone Ezz.* - Bovolenta Lia, *Rovigo* - Cabras Maria Rosaria Borg, *Francia* - Cafaro Rita, *Pregiato* - Cannata Venera Pandolfino, *Messina* - Capizzi Maria Ferrauto, *Serradifalco* - Capparelli Luisa, *S. Agata Li Battiati* - Capuano Michelina, *Roma* - Castagno Caterina v. Nasi, *Caramagna Piemonte* - Cervello Grazia, *Palermo* - Chiappetta Carolina, *Cosenza* - Cocco Anna, *Cagliari* - Contino Lino, *Caltanissetta* - Corallo Maria Santangelo, *Melilli* - D'Andrea Antonio, *Cosenza* - Damiano Maria Concetta, *Palermo* - De Novellis Giuseppina, *Usa* - Del Monaco Angelina Camillo, *Pietracupa* - Deserra Marianna Pittalis, *Orune* - Di Laura Calogera, *Caltavuturo* - Di Leo Vito e Caterina, *Nichelino* - Di Lisio Esterina, *Lanciano* - Facchinetti Anselma, *Milano* - Faletra Giuseppa, *S. Caterina Vill.* - Farruggia Crocifissa, *Naro* - Ferrara Anna, *Usa* - Ferrari Maria Teresa, *Bergamo* - Filocamo Luigia, *Roccella Ionica* - Fiore Rosaria, *Giovinazzo* - Freda Anna, *Cerignola* - Garcia Maria, *Inghilterra* - Gazzotti Elsa, *Modena* - Ghitti Martina, *Marone* - Gioffrè Franca, *Serra S. Bruno* - Giuliano Caterina, *Canada* - Guaiana Anna e Rina, *Palermo* - Iannaccone Gilberta, *Genova* - Iannetta Assunta e Lina Frasca, *Vasto* - Ielo Maria Renata, *Bisuschio* - Incrapera Rosa, *Cefalù* - Lanzetti Margherita, *Sommariva Bosco* - Lazzara Maria Rosa, *Longi* - Lo Coco Giuseppe, *Porticello* - Lombardo Anna Carrabotta, *Acquedolci* - Maida Anna v. Chillà, *Squillace* - Maida Teresa, *Palermo* - Manno Antonino, *Palermo* - Marcellino Sebastiano, *Catania* - Marchello Besi, *Canada* - Marotta Giuseppe, *Augusta* - Mattera Carmela, *Barano Ischia* - Messina Emilio, *Germania* - Micale Giacomina, *S. Pier Niceto* - Militello Emma, *Isnello* - Mirabella Maria, *Palermo* - Mirrione Antonietta e Maria, *Alcamo* - Mojale sr. Maria Franca, *Marigliano* - Nola Angelina, *Mussomeli* - Notarangelo Raffaella, *S. Martino Pensilis* - Ondertoller Ida, *Besenello* - Onofrio Tina, *Canada* - Padroni Cipriano, *Cagliari* - Parodi Elisa, *Ceranesi* - Pasqualini Anna Maria e Renata, *Ancona* - Pastorino Emma Maria, *Masone* - Persico Anna Volpe, *Salerno* - Pescetto Giuseppina Pellizzari, *Albissola Marina* - Petruzzella sr. Gianfranca, *Roma*.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di studio (L. 500.000) e dei lettini (L. 250.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: *3.145*.

BORSE DI STUDIO

FEBBRAIO '91 - Buccelli Neva, a nome + don Carlo De Ambroggi – Crisafulli Antonino, a nome Mastropasqua Angela – Forenza Antonietta, in onore e riconoscenza a S. Giuseppe – Locore sr. Giovanna, a nome proprio – Lombardi Raffaela v. Monda, a nome proprio – N. N., in onore di S. Giuseppe – Rossi Luigia, a nome proprio – Tucceri Clelia, 2 B.S. a nome proprio e di Dagnino Maria.

LETTINI

GENNAIO '91 – Pastrone Vera, in onore di S. Giuseppe – Pautasso Maria, a nome proprio – Peloso Ida, a nome Baracchini Lisa – Petraro Lucia, a nome proprio – Poletti Elena, a nome Poletti Elena Saita – Ruffa Pellegrina, a nome Angela – Sabato Anna, a nome proprio – Santillo Rosina, a nome Angelina e Antonella – Seminario Rita, a nome proprio – Sica Assunta, a nome proprio – Simone Nicolina, a nome Simone Norma – Spina Iolanda e Giovanni, a nome Spina Mario – Svizzero Luciana, a nome Luciana e Luigi – Taddei Anita, a nome proprio – V. M. T., a nome Alberto e Isabella – Verrillo Carlo, a nome + Verrillo Nicola Alfonso e + Di Santo Margherita – Visconti Maria e Ines, a nome Visconti Maria – Zedda Maria Gabriella, a nome + Porru Salvatore, + Zedda Maria e + Giovanni e + Todde M. – Zeni Adele M. Di Marco, a nome proprio – Zilio Luigia, a nome proprio.

FEBBRAIO '91 - Bozzer M. Teresa, a nome Bozzer Andrea – Campagna Anna, a nome Campagna Carlo – Castoro Cecilia, a nome Russo Pietro – Corradini Umberto, a nome proprio – De Felice Rosa, a nome Santese Tommaso – Defacis Lucia, a nome + Defacis Pietro – Ferrero Piera, a nome proprio – Ferronato Chiara Todescan, a nome proprio – Fonti Anna Maria, in memoria di Antonio – Giacomelli Lina, 2 lettini a nome proprio e + Giacomelli Lucia – Lago Giuseppina Savio, a nome Giuseppe – Lancini Rachele, 2 lettini a nome + Lancini Domenico e + Guerini Angela – Lo Presti Dora, a nome + Giuseppina – Lomonaco Concetta, a nome proprio – Meda Maria Rosa, a nome proprio – Odello Renzo e Rosy, a loro nome – Pinto Domenico, a nome + Savino Lucia – Rovetto Federica Luigia, a nome proprio – Sanna Andrea, a nome proprio – Savoldelli Ernesta Mancino, a nome + Savoldelli Isaia Giuseppe – Silvestrini Carlo, a nome Rina – Spalazzi Roberta, a nome Caucci Giuliana e Filippo – Strazzanti Maria, a nome Strazzanti Luigi – Surano Lucia Esposito, a nome proprio.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

MAGGIO '91 - De Nitto Andrea, De Nitto Fabio, De Tommasi Marco, De Tommasi Salvatore, Distante Luigi, Distante Paola, Esposito Nunzia, Falcone Pamela, Farina Pamela, Fidanza Francesco, Forlì Giovanni, Forlì Michele, Forlì Serena, Giordano Giuseppe, Giuseppe, Granafei Sara, Graziano Pani Michela, Ioverno Angelo, Irma, Ivano, Jessica, Lanteri Daniele, Lanteri Stefano, Laura, Leonardi Davide, Logrego Mariaudina, Majoli Mauro, Mapelli Laura, Mapelli Michele, Maria, Marica, Martella Marco Maria, Maurizio, Melechi Cosima, Melechi Lucia, Mitrugno Alessandra, Mitrugno Roberta, Naldoni Alessio, Naldoni Lapo, Naldoni Matteo, Natascia, Paternostro Claudia, Paternostro Selena, Perino Valentina, Proietti Pamela, Quintini Elena, Ranaldi Debora, Ranaldi Federico, Riccardo, Richiusa Adriana, Richiusa Francesca, Rigliano Laura, Roberto, Rossana, Rossetti Luca, Salerno Andrea, Siclar Alessandra, Siclar Antoni, Siclar Gennaro, Siclar Giovanni, Silvia, Stefano, Stefano Giuseppe, Tacconella Nicolò, Tarantino Giulia, Tommaso, Vendraminetto Silvere, Vullo Alberto, Vullo Luca, Zipponi Matteo.

NELLA PACE DEL SIGNORE

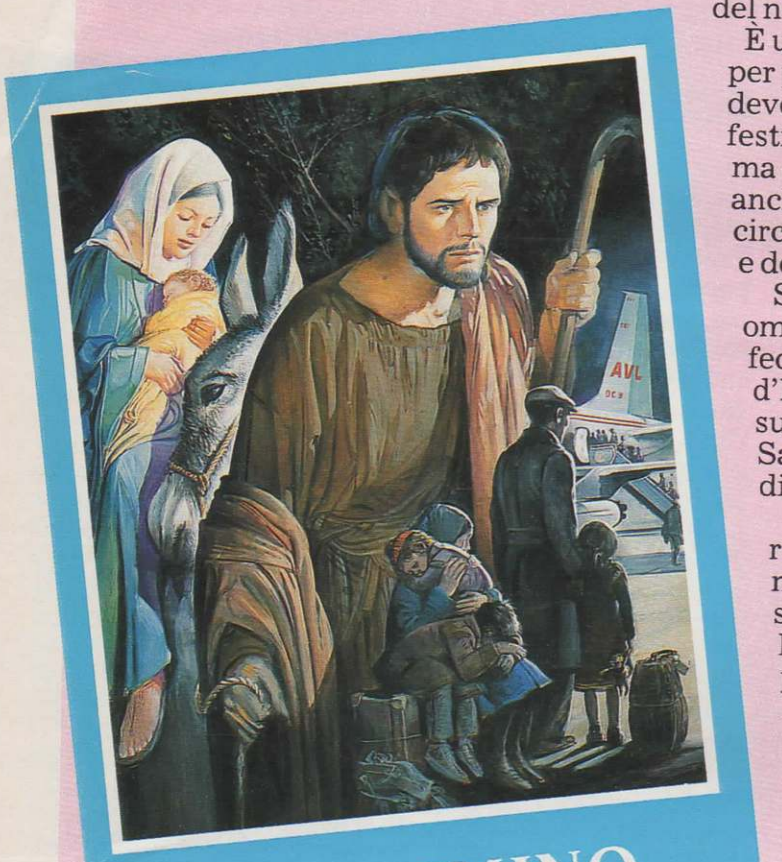
GIUGNO '91 - Albanesi Domenico, Arci Luca, Barale Domenica, Bessio Luce Gabriella v. Valenza, Bez Giuseppina, Biondi Nunzia, Buono Antonietta Mammì, Cianchi Giuseppe, Clementi Aldo, Colussi Antonietta, Conte Rosa, Corsino Angela, Crippa Genoveffa, Davoli Vittoria, De Agostini Achille, De Felice Idea, De Marzi Ada, Di Dionisio Berardino, Di Ludovico Santina, Donnarumma Pasqualina, Dosio Ferdinando, Esposito Aniello, Fantegrossi Maria, Galbiati Anna v. Noli, Galioto Rosalia, Giussani Maria, Gualandi Iole, Iacobelli Anselmo, La Barbiera Giuseppe, Lissoni Luigia, Liverino Anna, Mellano Ines Annetta, Montalti Domenica, Montanari Candida Fracoja, Montinaro Angela, Naccarato Carmela Bruno, Noli Mario, Panara Oreste, Passera Anita, Perri Luisa Piffaretti Giulia, Polla Valentino, Rofrano Antonio, Romanelli Margherita, Saliba Antonio Theuma, Salvaterra Ivano, Serio Giuseppe, Soro Anna, Spadanuda Giuseppe, Terracciano Ernesta Palladino, Todesco Teresa, Tomasso Maria Giuseppa, Tori Silvio, Travaglia Mario, Uras Salvatore, Valentini Fernanda, Virde Maria Giuseppa.

PER il mese di marzo e in preparazione alla festività di san Giuseppe, la Pia Unione ha preparato il libretto **In cammino con San Giuseppe**, dove vengono brevemente illustrati i principali aspetti delle santità del nostro Santo.

È un opuscoletto utile per prepararsi devotamente alla festività del 19 marzo, ma che può servire anche per tante altre circostanze dell'anno e della vita.

Siamo lieti di farne omaggio ai nostri fedeli Associati d'Italia, come supplemento alla Santa Crociata di febbraio.

Per gli Abbonati residenti all'Estero, non abbiamo potuto spedirlo, per l'eccessiva spesa postale richiesta. Lo spediremo di volta in volta a chi ce ne farà richiesta.



IN CAMMINO con SAN GIUSEPPE

IN CAMMINO CON SAN GIUSEPPE
Pagine 64
con numerose riproduzioni a colori.
Formato 11x16, L. 1.500.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18,30**
Prefestiva: Ore **18,30**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: ITALIA L. 18.000 - ESTERO ordinario L. 30.000 - UNA COPIA L. 1.500



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/37.23.198
Anno 79°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 2
FEBBRAIO
1992

IL NOSTRO NUMERO DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro **C.C.P. 413005** intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

ATTENZIONE!
I NUMERI TELEFONICI DELLA PIA UNIONE SONO:
37.23.198
38.05.55